

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 54 (48.082)

Città del Vaticano

mercoledì 6 marzo 2019

Salutato da manifestazioni di sostegno a Caracas e in altre città del paese

In campo anche la propaganda militare

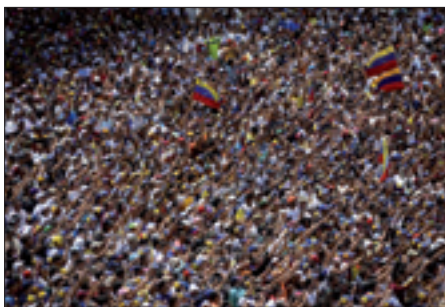
## Guaidó è tornato in Venezuela

## Trepidazione e cautela per la sorte di padre Dall'Oglio

CARACAS, 5. Dopo la sua uscita dal paese, il 25 febbraio, Juan Guaidó - come aveva promesso - è tornato in patria come passeggero regolarmente registrato su un volo commerciale proveniente da Panamá. Alcuni diplomatici hanno atteso nell'aeroporto l'arrivo di Guaidó, che è stato acclamato dai molti sostenitori quale capo dello stato ad interim. I funzionari dell'aeroporto non hanno fermato il leader dell'opposizione, nonostante fosse uscito dal paese violando un divieto di espatrio decretato dal Tribunale supremo di giustizia (Ts). Nelle ore precedenti il suo ritorno in Venezuela, si erano moltiplicati gli appelli e i messaggi della comunità internazionale al governo di Maduro perché rispettasse la libertà e l'incolumità fisica di Guaidó. Alle dichiarazioni dei paesi del Gruppo di Lima e dell'Unione europea si è aggiunto all'ultimo momento un messaggio del vicepresidente statunitense Mike Pence: «Qualsiasi minaccia, violenza o intimidazione contro di lui - ha scritto su Twitter - non sarà tollerata e avrà una risposta rapida».

Guaidó è potuto uscire senza problemi dall'aeroporto di Caracas e - dopo una breve sosta a La Guaira, la sua città natale - ha raggiunto la zona a est della capitale, dove lo aspettavano da ore migliaia di persone.

La manifestazione a Caracas è stata una delle tante registrate in



Sostenitori di Juan Guaidó radunati a Caracas (Afp)

appoggio a Guaidó in Venezuela: decine di migliaia di persone sono scese in piazza per accogliere il leader a Barcelona, capitale dello stato di Anzoátegui; Valencia, capitale dello stato di Carabobo, Maracaibo, capitale dello stato di Zulia nel nord ovest; San Cristóbal, capitale dello stato di Táchira nelle Ande venezuelane e altre città.

«Non saranno le minacce e le persecuzioni che ci fermeranno, siamo più forti che mai, e il nostro sguardo si volge verso il futuro» ha detto Guaidó alla folla, annunciando un incontro imminente con i sindacati, in particolare quelli del settore pubblico, e una nuova giornata di mobilitazione di piazza per sabato prossimo. Il suo obiettivo dichiarato è

«andare avanti con la liberazione del Venezuela».

Il leader dell'opposizione ha ringraziato i governi sudamericani che lo hanno appoggiato e accolto durante i suoi giorni all'estero - Colombia, Brasile, Paraguay, Argentina ed Ecuador - e ha reso omaggio alle vittime della repressione. Ha promesso inoltre di continuare a lavorare per far arrivare nel paese l'assistenza umanitaria: «la dittatura può bloccare strade e reprimere ma non potrà fermare un popolo coraggioso che resta mobilitato in piazza».

Il 22 febbraio Guaidó si è recato a Cúcuta in Colombia, nonostante il divieto di lasciare il Venezuela in vigore da gennaio. Il 23 febbraio l'opposizione del Venezuela ha accolto gli aiuti umanitari che le autorità legate a Maduro non avevano intenzione di accettare. Il governo Maduro ha dichiarato che non vi è alcuna crisi umanitaria nel paese e che i tentativi di fornire aiuti umanitari sono provocazioni. Secondo Maduro, la storia degli aiuti umanitari è una copertura per l'aggressione contro il suo paese. Il governo non ha commentato il ritorno di Guaidó. Sullo sfondo della crisi, il presidente venezuelano ha interrotto le relazioni diplomatiche con Stati Uniti e Colombia.

BAGHUZ, 5. Ci sarebbero ancora diverse persone ostaggio dei miliziani del sedicente "Stato islamico" (Is) nell'ultima sacca di territorio controllata da questi ultimi nel sud-est della Siria. E tra di loro, secondo fonti curde rilanciate dai media libanesi, ci sarebbe anche il gesuita padre Paolo Dall'Oglio, scomparso nel luglio 2013 a Raqqa, allora roccaforte siriana dei jihadisti.

La testata libanese «Al-Akhhbar», vicina al partito sciita Hezbollah, arriva addirittura a scrivere che sarebbe imminente la liberazione di padre Paolo dalla cosiddetta "gabbia di Baghuz", assieme a quella di altri ostaggi curdi e occidentali. Secondo il giornale libanese, i negoziati per la liberazione di padre Paolo e di altri ostaggi si sarebbero intensificati negli ultimi giorni, e un accordo di fondo sarebbe già stato raggiunto tra i miliziani dell'Is e le forze curdo-siriane appoggiate dagli Stati Uniti, che stanno assediando l'ultima sacca jihadista nel deserto. Una delle fonti citate da «Al-Akhhbar» riferisce che tra le richieste poste per la liberazione di padre Dall'Oglio ci sarebbe quella di un "lasciapassare" per garantire la fuga di alcuni capi miliziani.

A rilanciare la notizia diffusa dal quotidiano «Al-Akhhbar» è stata ie-

ri l'agenzia missionaria Fides. Gianni Valente, che per l'agenzia si occupa di quest'area, spiega che le voci sulla sorte del gesuita sarebbero suffragate dalle testimonianze oculari di altri ostaggi che sono riusciti a fuggire dalle mani dei miliziani, racconti raccolti con comprensibile trepidazione e cautela da parte dei religiosi locali, primi fra tutti gli stessi confratelli di padre Dall'Oglio.

Secondo i racconti, oltre al gesuita, sarebbero in mano ai jihadisti anche il giornalista britannico John Cullis e un'infermiera neozelandese della Croce Rossa. «Al momento - spiega Valente - i margini di una possibile verifica delle notizie e anche di ogni possibile trattativa vengono messi a rischio soprattutto dalla propaganda». Sul campo infatti agiscono forze diverse, interessate, a seconda dei casi, a una "offensiva finale" contro l'ultima area di resistenza o a una posizione più cauta, in considerazione appunto della possibilità che in mano ai jihadisti ci siano ancora degli ostaggi. Del resto, nelle ultime settimane, grazie a una tregua, migliaia di civili e anche di familiari di miliziani jihadisti erano riusciti a uscire vivi dalla "gabbia di Baghuz". E di fronte a una sconfitta dell'Is ormai considerata irreversibile anche da parte dei comandi militari impegnati nell'area un atteggiamento intransigente e precipitoso appare ingiustificato.

Del gesuita e islamologo Paolo Dall'Oglio, si ricorda, non si è avuta più notizia dal 29 luglio 2013, quando venne rapito a Raqqa. Lo scorso 30 gennaio, i familiari di padre Paolo sono stati ricevuti in udienza privata da Papa Francesco.

In questi anni, iniziative pubbliche in tutto il mondo hanno mantenuta viva l'attenzione sulla sorte del gesuita, iniziate in Siria dalla comunità monastica di Dir Mar Musa, una sorta di cittadella del dialogo interreligioso. Lo scorso 13 febbraio, una fiaccolata in suo nome è stata organizzata a Roma dalla "Associazione giornalisti amici di padre Paolo Dall'Oglio".

## Due miliardi di persone senza acqua pulita

Una crescente emergenza globale che provoca ogni anno oltre 840.000 vittime

### ALL'INTERNO

#### Guida diabolica al pontificato di Papa Francesco

ANDREA MONDA A PAGINA 5

#### Giovani e nostalgia di Dio

#### Il paradiso sono gli altri

ERIO CASTELLUCCI A PAGINA 7

#### Cronache romane

#### Via Crucis in metropolitana

PAOLO RICCIARDI A PAGINA 8

OXFORD, 5. Nel mondo, oltre una persona su quattro non ha accesso a fonti d'acqua sicure - più di due miliardi di persone - mentre più di una su tre sopravvive senza servizi igienico sanitari di base. Una crescente emergenza globale, fotografata in un nuovo report diffuso ieri da Oxfam, la confederazione internazionale di organizzazioni non profit, che provoca ogni anno la morte di oltre 840.000 persone, costrette a bere e lavarsi con acqua sporca o contaminata. E tra le vittime ci sono giornalmente circa 1000 bambini sotto i cinque anni.

Sono i bambini, infatti, assieme alle loro madri, i primi a essere colpiti da malattie ed epidemie, soprattutto se costretti a sopravvivere in paesi messi in ginocchio da conflitti e carestie, o colpiti da siccità sempre più prolungate per via dei cambia-



Emergenza acqua nei pressi di Baidoa in Somalia (Reuters)

menti climatici, o da catastrofi naturali, imprevedibili e distruttive. Per assicurare acqua pulita a quante più persone possibile, Oxfam ha lanciato la campagna di raccolta fondi "Acqua che salva la vita". L'obiettivo è garantire alle persone colpite da crisi umanitarie l'accesso all'acqua pulita e a servizi igienico-sanitari di base. Soprattutto a quei bambini e donne che soffrono più di tutti gli altri. In contesti di guerra e povertà estrema sono le madri per prime a dover provvedere al fabbisogno di acqua pulita per la propria famiglia. Basti pensare che in Africa sub-sahariana le ore impiegate dalle donne per la raccolta dell'acqua in 12 mesi sono equivalenti a un anno di attività dell'intera forza lavoro francese. Tempo sottratto all'istruzione, a opportunità di formazione, al lavoro retribuito.

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Fresno (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Armando X. Ochoa.

#### Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fresno (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Joseph V. Brennan, finora Vescovo titolare di Trofimiana ed Ausiliare di Los Angeles.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Memphis (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor David P. Talley, finora Vescovo di Alexandria.

#### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Los Angeles (Stati Uniti d'America) il Reverendo Monsignor Alejandro D. Aclan, del clero della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Rusicade.

Il Vangelo di domenica 10 marzo, 1 di Quaresima

### Tutto sua madre

di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

Guidato dallo Spirito nel deserto, Gesù è tentato dal diavolo. Il secondo attacco ha per oggetto il potere: «Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò se ti prosternerai in adorazione davanti a me, tutto sarà tuo"» (Luca, 4, 5-7). Innanzitutto il diavolo cita le Sacre Scritture, e precisamente la promessa di Dio al suo Messia: «Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo potere le terre più lontane» (Salmo 2, 8). Accettando la sua proposta, Gesù onterebbe il proprio compito di messia. Il diavolo si presenta come il depositario del potere e a Gesù basta adorarlo. La risposta di Cristo è secca: «Stia scritto: Il Signore Dio tuo adorerai; a lui solo renderai culto» (Luca, 4, 8). Identificare la vittoria di Gesù nel suo rifiuto del potere, significa mancare completamente il bersaglio del testo, leggendolo col pregiudizio che considera il potere come demoniaco perciò da respingere. In tal modo, però, si dà ragione al diavolo: il potere è suo. Questa lettura dimentica che, come ogni uomo, anche il Figlio di Dio ha bisogno del potere, altrimenti non respirerebbe ("posso" respirare), né si muoverebbe ("posso" muovermi). Inoltre, senza "la potenza" Gesù non guarirebbe, non perdonerebbe, non risusciterebbe i morti. Sottoponendogli la questione del potere, il diavolo non tocca un argomento marginale alla vita di Cristo, ma colpisce la radice e la sorgente di tutto il suo essere. La vittoria del Signore

non consiste quindi nel rifiuto del potere promessogli, in nome di chissà quale asetica rinuncia a rilevanza e grandezza. Piuttosto il suo trionfo coincide col rifiuto di considerare il diavolo come potente. L'oggetto in questione non è il potere, ma chi realmente lo detiene e lo elargisce. Perciò Cristo compie esattamente il gesto individuato dal diavolo come condizione per ottenere potere: "adorare", rivolgendolo tuttavia a un altro destinatario, il "Signore Dio". Più che generica dichiarazione d'umiltà rinfacciata a chi promette rilievo e dominio, la replica di Gesù è una professione di fede nel Padre come esclusivo, sicuro, affidabile detentore del potere necessario per vivere. Luca aveva già preparato il suo lettore a questo momento, narrando dell'angelo Gabriele, "Potenza di Dio", dell'incredulità di Zaccaria circa la possanza del Signore, della sua ritrovata fiducia nel Salvatore potente, della fede di Maria in colui che tutto può, del canto della ragazza di Nazaret, che esalta il Signore come l'unico potente. Non c'è che dire: rispondendo al diavolo, Gesù è "tutto sua madre", riecheggiando l'affidamento vibrante a colui che rovescia presunti potenti dai troni. E come quella di sua madre, anche la sua ha un tono polemico e contestatore, poiché l'ammissione di un unico depositario della possanza comporta la negazione di qualsiasi altro supposto detentore del potere. Nella propria irrinunciabile ricerca di potere, il Signore smaschera il diavolo. Infatti, egli scopre le sue millanterie: vanta un potere che non ha. Cedere alla tentazione non significa desiderare il potere, ma cercarlo dove non c'è, fidandosi di uno sbruffone impotente.

AGENDA DEL GIORNALISTA  
Nuova edizione 2019  
MEDIA CONTACT 2019  
Digitale

la buona notizia

Putin ha firmato il decreto con cui sospende l'attuazione degli accordi

# Mosca ufficialmente fuori dal trattato Inf



MOSCA, 5. Il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, ha firmato il decreto con cui sospende l'attuazione del trattato Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (Inf, sui missili nucleari a corto e medio raggio), siglato oltre trent'anni fa tra l'Urss e gli Stati Uniti. Lo fa sapere il Cremlino in una nota.

«Considerata la necessità di adottare misure urgenti in seguito alla violazione da parte degli Stati Uniti degli obblighi derivanti dal trattato, l'adesione della Russia all'Inf è sospesa fino a quando Washington non rispetterà gli obblighi previsti dall'Intesa o fino alla risoluzione del trattato», si legge nel decreto. Il ministero degli Esteri russo è stato incaricato da Putin di inviare un avviso di sospensione agli Stati Uniti.

L'Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (che vieta lo sviluppo e lo spiegamento di missili di terra con gittata fra 500 e 5500 chilometri, in grado di portare una testata nucleare) venne siglato a Washington l'8 dicembre del 1987 tra l'allora presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il leader sovietico, Michail Gorbaciov. Ha rappresentato uno dei punti di svolta nel disgello tra russi e statunitensi, che, di fatto, ha segnato la fine della guerra fredda.

La firma di Putin è arrivata circa un mese dopo che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato la sospensione degli obblighi di Washington sotto l'Inf a partire dal 2 febbraio e l'inizio di un processo di ritiro dal trattato da completarsi in sei mesi, a meno che «la Russia non ritorni al rispetto reale e verificabile» dei termini dell'accordo. Washington ha giustificato il ritiro dall'Intesa sui missili con le continue violazioni da parte russa, sempre smentite da Mosca.

La replica della Nato non si è fatta attendere. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, ha rinnovato l'appello a Mosca affinché torni a rispettare il trattato sui missili nucleari a corto e medio raggio, considerato una pietra miliare della sicurezza mondiale. Commentando le notizie arrivate da Mosca con un gruppo di giornalisti internazionali, Stoltenberg ha affermato: «Confermiamo l'appello alla Russia affinché torni a rispettare il trattato Inf», aggiungendo che, allo stesso tempo, «la Nato deve essere pronta a un mondo senza l'Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty e con i suoi missili russi».

Già nelle scorso settimane, Mosca si è detta pronta a prendere in considerazione eventuali proposte statunitensi per un nuovo accordo sui missili, che coinvolga altri paesi e sostituisca il trattato Inf.

Negli incontri a Sofia del primo ministro russo Medvedev

# Intese energetiche tra Bulgaria e Russia

SOFIA, 5. I capi di governo di Bulgaria e Russia, Boyko Borisov e Dmitry Medvedev, hanno confermato ieri a Sofia la volontà dei loro due paesi di cooperare nel settore energetico. «Queste nostre intenzioni dipenderanno anche dall'Unione europea», ha precisato Medvedev dopo il faccia a faccia con Borisov.

Il primo ministro della Federazione russa è a Sofia per una visita ufficiale di due giorni. «La nostra decisione è chiara ed è concordata con la Commissione europea: la Bulgaria vuole diventare un hub per la distribuzione di gas naturale, così come Nord Stream 1 e Nord Stream 2, e non vedo alcuna ragione perché rinunci a questo suo vantaggio», ha dichiarato da parte sua Borisov.

«Dopo che sarà fermato il transito di gas russo attraverso l'Ucraina per passare nel gasdotto Turkish Stream - ha aggiunto - la Bulgaria potrà gestire oltre 16 miliardi di

metri cubi di transito all'anno» dal confine con la Turchia verso l'Europa centrale.

In merito al progetto della seconda centrale nucleare bulgara di Belene, sul Danubio, Medvedev ha rilevato che la Rosatom russa «ha ricca esperienza in simili progetti». I reattori per la centrale sono di costruzione russa e ormai si trovano in cantiere. Borisov e Medvedev hanno discusso anche questioni riguardanti la cooperazione nell'ambito della scienza e delle tecnologie, del turismo e degli scambi culturali. Dopo il vertice con Borisov, Medvedev è stato ricevuto dal presidente bulgaro, Rumen Radev.

Il capo di stato ha detto che «nonostante i diversi punti di vista su questioni bilaterali e internazionali, tra i popoli della Bulgaria e della Russia ci sono profondi legami storici, spirituali e culturali». «Il dialogo tra questi paesi contribuisce a ripristinare la fiducia tra l'Ue e Mosca», ha concluso Radev.

# Accordo tra Madrid e Londra sul regime fiscale di Gibilterra

LONDRA, 5. Spagna e Regno Unito hanno firmato un trattato riguardante Gibilterra, con l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro sporco. Si tratta del primo accordo internazionale firmato da Madrid e Londra su Gibilterra dal Trattato di Utrecht del 1713, in virtù del quale la Rocca divenne colonia britannica. Il testo dovrà essere approvato dal consiglio dei ministri britannico e ratificato dai rispettivi parlamenti.

L'intesa fiscale era stata menzionata nell'accordo sulla Brexit concordato a novembre tra Londra e Bruxelles. Il trattato prevede che le persone giuridiche e altre entità di Gibilterra debbano trasferire la propria residenza fiscale in Spagna qualora vi raccolgano la maggior parte dei loro ricavi, vi possiedono la maggior parte dei loro attivi o vi risieda la maggioranza dei proprietari o dirigenti. A causa di un regime fiscale assai favorevole Gibilterra gode di un'economia fiorente. Società di giochi e scommesse online rappresentano fino al 25 per cento del Pil della colonia.



La rocca di Gibilterra (Reuters)



Per la benedizione della prima pietra dell'ospedale Nostra Signora del Buon Consiglio

# Visita a Tirana del cardinale Parolin

Si è concluso nel pomeriggio di lunedì 25 febbraio il viaggio a Tirana del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, per la benedizione della prima pietra del nascente ospedale *Nostra Signora del Buon Consiglio*, su invito dell'omonima Fondazione.

Giunto all'aeroporto della capitale albanese nella serata di domenica 24 febbraio, il segretario di Stato è stato ricevuto dal cardinale Ernest Simoni, dal nunzio apostolico in Albania, arcivescovo Charles J. Brown, dal consigliere di nunziatura, monsignor Romanus Mbena, nonché da funzionari del protocollo di Stato. Erano presenti anche l'arcivescovo di Tirana-Durrës, George Frando, dell'Ordine dei frati predicatori, rientrato con il medesimo volo da Roma, dopo aver partecipato all'incontro su «La Protezione dei Minori nella Chiesa», in qualità di presidente della Conferenza episcopale di Albania; il vicario generale della medesima arcidiocesi e padre Daniele Bertoldi, presidente della Fondazione *Nostra Signora del Buon Consiglio*.

L'indomani nella cappella della nunziatura apostolica il cardinale segretario di Stato ha presieduto l'Eucaristia, celebrata da tutti i vescovi di Albania. Nell'omelia, prendendo spunto dalle letture bibliche del giorno, ha parlato sul

dono della sapienza cristiana e sulla virtù teologale della fede. È seguito un breve incontro con i presuli nel quale sono stati toccati temi riguardanti le relazioni Chiesa-Stato e l'attività evangelizzatrice della Chiesa locale, che si esprime pure nell'impegno in ambito sociale. Al riguardo, sono state sollevate specifiche questioni di ordine pratico, che è necessario siano risolte col contributo di tutti. Tra l'altro è stata espressa ammirazione per la generosità di non pochi sacerdoti, religiosi e missionari, che si trovano ad agire in situazioni non di rado assai precarie.

Subito dopo il cardinale Parolin, accompagnato dal nunzio apostolico, è stato accolto nel suo ufficio dal presidente della Repubblica Ilir Meta. Lo stesso presidente aveva voluto personalmente patrocinare l'invito rivolto al segretario di Stato dalla Fondazione *Nostra Signora del Buon Consiglio*. Nell'amichevole colloquio sono state ricordate le storiche relazioni tra Santa Sede e Albania come pure la realtà multireligiosa del paese e la tradizione di dialogo e di armonia tra le varie confessioni religiose. Si è poi parlato della necessità di dare attuazione ad alcuni articoli dell'Accordo di base, siglato nel 2002. Altre tematiche affrontate hanno riguardato l'impegno del Governo per la pace e la stabilità regionale, la prospettiva di allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali e gli sforzi da compiere per dare adeguate risposte ai più impellenti problemi sociali. Da parte sua il presidente Meta ha voluto ricordare con affetto l'udienza concessagli da Papa Francesco a settembre 2018.

# Mattarella parla con i giovani di responsabilità e buona politica

ROMA, 5. «La politica non è un mestiere ma un'attività fortemente impegnativa che richiede una dedizione alle volte completa»: sono parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel corso dell'incontro avvenuto ieri con gli studenti di alcune scuole medie di diverse regioni d'Italia. Mattarella ha sottolineato che «le scelte politiche in un grande paese come l'Italia sono impegnative, complesse, non possono essere adottate in maniera approssimativa, senza approfondita preparazione e studio, non possono essere prese per sentito dire».

Ai ragazzi Mattarella ha spiegato che la politica non deve essere un'attività esclusiva e non riguarda solo chi sta al governo o in parlamento. «La politica non è un mestiere», ha affermato Mattarella precisando, però, di «non voler dire che chi si impegna nell'attività politica, e quindi assume ruoli elettivi, possa farlo nei ritagli di tempo».

A proposito delle caratteristiche da avere per essere un buon politico, il capo dello Stato ha detto: «Avere un ruolo nella società, una propensione a occuparsi di interessi generali in maniera attiva, senso di responsabilità della vita in comune».

e civili, tra cui il professor Lorenzo Ornaghi, rettore emerito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e già ministro italiano dei Beni e delle attività culturali.

Erano presenti anche l'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, e i rappresentanti di altre confessioni religiose.

L'atto di benedizione è stato preceduto nell'aula magna dell'Università da alcuni saluti, tra i quali quello del capo dello stato, e da una accurata presentazione del progetto da parte di padre Bertoldi. Questi ha ricordato che l'idea nacque 26 anni fa, nell'aprile 1993, quando il Governo albanese siglò un accordo con la Chiesa cattolica, rappresentata dall'allora nunzio apostolico Ivan Dias. A quell'atto era presente anche madre Teresa di Calcutta che aveva molto auspicato la nascita a Tirana di un complesso sanitario di fondazione ecclesiale.

Padre Bertoldi ha spiegato, tra l'altro, che la missione dell'ospedale *Nostra Signora del Buon Consiglio* ha due finalità: offrire alla popolazione albanese, di qualunque etnia e religione, servizi sanitari ed assistenza medica di alta qualità, soprattutto nelle aree specialistiche per le quali si percepisce un bisogno più evidente e significativo; realizzare un autentico *teaching hospital* a supporto delle attività di formazione universitaria per le facoltà di medicina e chirurgia, di farmacia e delle professioni sanitarie, integrato con laboratori di ricerca, formazione e innovazione.

La costruzione dell'ospedale avverrà in tre fasi successive. Il primo lotto, i cui lavori inizieranno entro l'anno, una volta espletate le necessarie formalità, prevede la realizzazione di servizi ospedalieri, integrati con l'offerta di prestazioni ambulatoriali.

Al suo interno sarà aperto un attrezzato reparto oncologico che ambisce a divenire un centro all'avanguardia in particolare per la prevenzione e la cura del carcinoma mammario.

Nel suo discorso il segretario di Stato ha trasmesso ai presenti il saluto affettuoso di Papa Francesco. Rivolgendosi alle autorità ha espresso anzitutto riconoscenza ai Figli dell'Immacolata Concezione per la loro testimonianza di dedizione nell'assistenza agli ammalati e per le risorse che continuano generosamente ad impiegare in Albania, anche con decisioni coraggiose sul piano economico, e ha lodato le istituzioni statali per il loro coinvolgimento in tale progetto educativo-sanitario, che rappresenta un esempio di virtuosa cooperazione tra pubblico e privato.

Ai numerosi studenti universitari presenti, in particolare gli iscritti alla facoltà di medicina, il cardinale Parolin ha proposto una riflessione sulla professione medica, come servizio alla vita umana e alla dignità, sacralità ed inviolabilità della persona, e evidenziando che la congiunzione di umanità e professionalità è un presupposto imprescindibile dell'atto medico nella relazione con il paziente.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinotto  
 Vice direttore: Piero Di Domenicoantonio  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: ornel@ossrom.va  
 www.osservatoreromano.va

Andrea Monida  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vice direttore  
 Piero Di Domenicoantonio  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio cultura: cultura@ossrom.va  
 Servizio religione: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 84988  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 84448  
 fax 06 698 83075  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485  
 fax 06 698 83714, 06 698 84048  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 200217003  
 fax 02 200217004  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Il presidente sudcoreano Moon Jae-in (Ap)



## Con Stati Uniti e Corea del Nord per la denuclearizzazione della penisola Seoul propone un dialogo a tre

SEOUL, 5. La Corea del Sud ha proposto la formula di dialogo a tre - Seoul, Pyongyang e Washington - per fare ripartire il confronto sulla denuclearizzazione tra Stati Uniti e Corea del Nord, sospeso bruscamente dopo il nulla di fatto nel recente vertice di Hanoi, in Vietnam, tra Donald Trump e Kim Jong-un. «Cercheremo diversi modi per creare un luogo d'incontro per la ripresa del dialogo» tra le delegazioni di Stati Uniti e Corea del Nord, ha detto il ministro degli esteri sudcoreano, Kang Kyung-wha, nella riunione del National security council, presieduto dal presidente, Moon Jae-in, e convocato proprio per discutere del fallimento del vertice tra Trump e Kim. Kang ha aggiunto che lo sforzo di Seoul includerà il cosiddetto dia-

logo "1,5-track", un modello che coinvolge funzionari governativi di livello operativo ed esperti privati dei tre paesi, secondo quanto ha riferito Kim Eui-kyoom, portavoce dell'ufficio presidenziale.

Corea del Sud, Corea del Nord e Stati Uniti, ricorda l'agenzia di stampa Yonhap, ebbero incontri simili in Svezia, poco prima del summit di Seoul (a giugno scorso) tra Kim e Trump.

«Ritengo che Corea del Nord e Stati Uniti riusciranno a trovare un accordo, ma vi chiedo di lavorare per una rapida ripresa del dialogo di livello operativo tra le due parti perché non vogliamo lo stallo si prolunghi», ha detto il presidente Moon nel corso della riunione, la prima del suo genere in 9 mesi. «Il Nord dovrebbe andare verso un processo di revisione delle sue strategie verso Stati Uniti e Corea del Sud dopo aver valutato i risultati del summit di Hanoi», ha commentato il ministro dell'unificazione sudcoreano, Cho Myoung-gyon.

Anche il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha auspicato a breve la ripresa del dialogo con il regime di Pyongyang. «Malgrado il grande lavoro fatto dal team del dipartimento di Stato, del dipartimento della difesa e dell'energia, che hanno tentato nelle settimane scorse di mettere a punto quello che sarebbe un vero grande accordo, ce ne abbiamo fatta», ha detto Pompeo riferendosi al vertice di Hanoi.

«Per quanto ancora non ci sia alcun impegno in proposito (da parte della Corea del Nord, ndr) - ha auspicato Pompeo - spero che possiamo inviare un team a Pyongyang nelle prossime settimane, per continuare a individuare i temi su cui sono interessi condivisi».

Da Pechino, pur senza la firma di un accordo, la Cina ha considerato positivamente il vertice di Hanoi. «Benché il secondo summit tra Trump e Kim non abbia prodotto un risultato - ha dichiarato Zhang Yesui, portavoce del Congresso nazionale del popolo - entrambe le parti si sono dette d'accordo sul fatto di essere entrate in comunicazione, esprimendo la volontà di continuare il dialogo, che riteniamo una cosa costruttiva».

Attesa per il vertice del 27 marzo tra Trump e Xi

## A un passo dall'accordo sui dazi

WASHINGTON, 5. Tutto è pronto nella località della Florida di Mar-a-Lago per l'atteso vertice - in programma il 27 marzo prossimo - tra i presidenti statunitensi e cinese, Donald Trump e Xi Jinping.

Ma questa volta non sarà un faccia a faccia come tutti gli altri: salvo clamorose sorprese, sarà infatti il summit che sancirà la pace commerciale tra Stati Uniti e Cina, ponendo fine alla lunga "guerra dei dazi" tra le due potenze mondiali. Almeno questo è l'auspicio dei due leader, più che mai intenzionati a gettare le basi per nuove relazioni che vadano al di là delle questioni commerciali, con l'obiettivo di fare del cosiddetto G2 un asse portante nel nuovo scenario internazionale.

«Siamo alle battute finali», si sostiene ormai sia a Washington che a Pechino, nonostante resti ancora qualche ostacolo da superare.

Secondo quanto trapela sui media, la Cina è pronta ad abbassare i dazi su tutta una serie di beni statunitensi, che vanno dai prodotti agricoli (soprattutto la soia) a quelli chimici, passando per le importazioni di automobili: in quest'ultimo caso con una riduzione dell'attuale tariffa del 15 per cento. Ma non solo: Pechino garantirebbe di acquistare dagli Stati Uniti gas naturale per 18 miliardi di dollari. Acquisti che partiranno non prima del 2023 e operati dalla China Petroleum & Chemical Corp, di proprietà dello stato.

In cambio, l'amministrazione Trump è a sua volta pronta a ridurre i dazi su 200 miliardi di dollari di beni importati dalla Cina. Ma a Washington sono in molti a predicare cautela. E se il segretario al tesoro, Steve Mnuchin, e il consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow, si sono mostrati ottimisti,

altri - nell'amministrazione e fuori - hanno messo in guardia sui pericoli di un accordo in cui le garanzie date dalla Cina potrebbero non essere sufficienti; soprattutto quelle che riguardano le riforme strutturali da anni chieste a Pechino, dai cambi alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, dalle restrizioni alle aziende straniere agli aiuti di stato alle imprese. Un messaggio, questo, che il rappresentante per il commercio, Robert Lighthizer, ha più volte inviato al presidente, chiedendo di evitare eccessive concessioni. Così come ha fatto l'ex stratega della Casa Bianca, Steve Bannon, in pressing su Trump perché non abbia fretta di chiudere con Pechino e adotti una linea più dura: per questo ha suggerito di imporre quell'aumento dei dazi che sarebbe dovuto scattare il primo marzo e, per ora, sospeso dal presidente.

## Quarto no repubblicano al muro di Trump

WASHINGTON, 5. È arrivato il quarto no di un senatore repubblicano alla dichiarazione di emergenza sul confine meridionale con cui Donald Trump intende ottenere i fondi per il muro aggirando il Congresso. «Io non posso dare al presidente il potere di spendere dei soldi che non sono stati approvati dal Congresso» ha ieri dichiarato Rand Paul.

La dichiarazione del senatore arriva dopo quelle, nello stesso senso, di Susan Collins e Lisa Murkowski e di Thom Tillis. I democratici, quindi, ora avrebbero sulla carta i numeri per far passare, anche al Senato a maggioranza repubblicana, la risoluzione, già approvata alla Camera dei rappresentanti a guida democratica, per bloccare la risoluzione. Un'eventualità che sarebbe una pesante bocciatura, anche per mano di repubblicani, della politica in materia di migranti di Trump che ha comunque già annunciato di essere pronto a mettere il veto sulla risoluzione. In questo caso, i democratici difficilmente riuscirebbero a ottenere i due terzi dei voti delle due Camere per superare il veto presidenziale. I repubblicani, che hanno annunciato il loro no, hanno sottolineato che la loro posizione è dettata dalla necessità di tutelare il Congresso.

## Per l'Aiea l'Iran rispetta l'intesa sul nucleare

VIENNA, 5. «L'Iran continua a rispettare i suoi impegni relativi al nucleare», basati sull'accordo con le grandi potenze del 2015.

Lo ha confermato ieri Yukiya Amano, direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), durante una sessione a Vienna del Consiglio dei governatori.

Immediata la reazione del ministero degli esteri iraniano. «L'Aiea - si legge in una nota ufficiale da Teheran - ancora una volta, e per l'ennesima volta, conferma che manteniamo la nostra parola e aderiamo all'accordo nucleare che gli Stati Uniti hanno illegalmente violato».

A Teheran, nelle prossime ore, si svolgerà la prevista la visita di una delegazione di alto livello dell'Unione europea per discutere del funzionamento del meccanismo finanziario Instex, istituito da Francia, Germania e Gran Bretagna per proseguire gli scambi con Teheran, nonostante le sanzioni statunitensi. Lo ha riferito il portavoce del ministero degli esteri iraniano, Bahram Ghasemi. «La visita sarà un grande passo verso l'attuazione del meccanismo finanziario», ha spiegato.

Intervento del primo ministro in apertura della sessione annuale del Congresso

## La Cina taglia le stime di crescita



Sala del Congresso nazionale del popolo a Pechino (Ap)

PECHINO, 5. La Cina deve essere «del tutto preparata per una dura sfida», dovendo affrontare nel 2019 «un ambiente difficile e più complicato», in base alle analisi degli sviluppi all'interno (la trasformazione economica) e all'esterno (le tensioni commerciali con Washington). Lo ha detto oggi il primo ministro, Li Keqiang, aprendo la sessione parlamentare annuale del Congresso nazionale del popolo. Nel suo intervento davanti ai 3000 delegati, Xi ha sottolineato che gli scenari non sono più semplici quando «i rischi e le sfide sono più grandi e maggiori in numero e dimensioni».

Poi, alle premesse il primo ministro ha fatto seguire i numeri: dopo un 2018 in crescita del 6,6 per cento, al passo più lento degli ultimi 28 anni, l'anno in corso vedrà un pil stimato nel 6-6,5 per cento, a testimoniare le incertezze e le numerose variabili.

Lo sforzo è assicurare la stabilità, ha ripetuto più volte, con un programma orientato alla crescita per compensare le troppe spinte al ribasso: il rapporto deficit/pil è in aumento al 2,8 per cento (lo 0,2 in più), mentre il taglio delle tasse da quasi 300 miliardi di dollari e il sostegno all'occupazione, sotto pressione per la trasformazione dei processi produttivi, sono due dei pilastri portanti delle strategie.

## Assalto pirata con ostaggi al largo di Lomé

LOMÉ, 5. Una nave con a bordo 21 marinai romeni è stata attaccata domenica sera dai pirati nelle vicinanze del porto di Lomé, la capitale del Togo. Secondo quanto riferisce oggi la stampa romana ancora non si conosce il numero degli ostaggi. La «Histria Ivory» trasporta materiale petrolchimico dal Togo alla Liberia e ha un equipaggio interamente formato da marinai romeni. Subito dopo l'assalto, avvenuto pochi minuti dopo la partenza e a soli 20 miglia dalla costa, la nave è rientrata nel porto della capitale.

Il rischio pirateria rimane alto nelle acque dell'Africa occidentale, secondo quanto riferito dall'organizzazione Oceans Beyond Piracy nel suo rapporto The State of Maritime Piracy 2017.

## Venti i candidati alle elezioni presidenziali in Algeria

ALGERI, 5. Sono in tutto venti gli aspiranti candidati alla presidenza in Algeria in vista delle elezioni del prossimo 18 aprile, secondo quanto dichiarato dai media ufficiali.

In queste ore cresce il clima di preoccupazione per le tensioni legate alle continue manifestazioni contro il presidente Abdelaziz Bouteflika, che ha confermato la sua candidatura per il quinto mandato consecutivo. Dopo l'imponente manifestazione di venerdì scorso in tutto il paese, ieri anche gli studenti sono scesi in piazza nella capitale.

In tanti chiedono il rinvio delle elezioni. I partiti di opposizione hanno richiamato l'articolo 102 della Costituzione algerina, che prevede che il presidente del parlamento assuma la guida del paese per un periodo massimo di 90 giorni in caso di malattia o morte del presidente, spiegando che durante questi 90

giorni si dovrebbero tenere le elezioni presidenziali.

Tra quanti hanno formalizzato la propria candidatura alle presidenziali ci sono il leader del Front Al-Moustakbel e il leader del partito Ahd 54, che si erano già candidati alle precedenti elezioni. Inoltre, sono scesi in campo il presidente del Movimento El Inhiat, il leader del partito Rassemblement algérien (Ra) e alcuni indipendenti.

A presentare la candidatura dell'ortantaduenne Bouteflika è stato il nuovo capo della sua campagna elettorale, Abdelghani Zalane, dopo il licenziamento del precedente voluto dal presidente sabato scorso. Bouteflika, al potere ininterrottamente dal 1999, ha promesso, se eletto, che farà adottare «una nuova costituzione» e organizzerà «elezioni presidenziali anticipate» alle quali non si candiderà.

## Proteste e tensioni in Libia dopo l'intesa tra al Sarraj e Haftar

TRIPOLI, 5. Si moltiplicano in tutto l'ovest della Libia le proteste contro l'intesa raggiunta la settimana scorsa tra il capo del Consiglio presidenziale libico, Fayez al Sarraj, e il generale Khalifa Haftar, al

comando dell'autoproclamato esercito nazionale libico. L'accordo - raggiunto durante l'incontro che si è tenuto ad Abu Dhabi mediato dall'inviato delle Nazioni Unite Ghassan Salamé - riguarda la ne-

cessità di porre fine alla fase di transizione in Libia con l'organizzazione di elezioni generali e l'impegno a unificare le istituzioni.

Le autorità di una ventina di città, tra cui Misurata, Zintan, Tajoura e Zuwara, hanno denunciato quello che definiscono il «golpe» che verrebbe attuato sulla base dell'intesa. In una dichiarazione diffusa ieri, le autorità di Misurata hanno respinto i metodi usati «dall'illegittimo Haftar» per conquistare il potere. La nota esorta i libici a respingere la dittatura militare e a lavorare per la costruzione di uno stato civile.

Intanto a Tripoli, il generale Abdelrahman Al-Taweel continua a rifiutare di lasciare l'incarico di capo di stato maggiore delle forze armate nonostante la decisione di al Sarraj di sostituirlo a febbraio.



Soldati dell'esercito nazionale libico a Obari nell'ovest della Libia (Reuters)



Una scena del film «Othello» (Orson Welles, 1952)

di FAUSTA SPERANZA

Un'assolutizzazione del relativismo: non è un ossimoro, ma è il risultato di un processo culturale che, attraverso la declinazione linguistica, si è imposto come critica distruttiva di un'idea di società in positivo. Parliamo dell'ideologia riassumibile nell'espressione *politically correct*. Apparentemente si tratta di una sollecitazione sempre più pressante a modificare il linguaggio perché sia più rispettoso delle diverse sensibilità possibili, ma in realtà è il tentativo sottile di alterare la lingua per modellare la mentalità, imponendo lo sgritolamento di un'idea di convivenza basata su principi condivisi. L'assioma ribadito è che tutto è relativo e, dunque, nulla è dato per certo e condivisibile. Vacilla l'idea di un patrimonio di valori certi. Il paradosso, però, è che nella presunta sdoganata libertà di definire volta per volta tutto e tutti, si è andata assolutizzando una certezza: la contrapposizione tra l'oscurantismo di chi resiste a queste logiche e l'illuminazione dei seguaci più zelanti del *politically correct*. La contrapposizione che emerge è a dir poco dogmatica: il relativismo si fa assoluto.

In tanti, a diverso titolo, accademici o intellettuali, hanno cercato di approfondire i concetti chiave cui fa riferimento questa ideologia. Mancava una ricostruzione storica del percorso e dell'evoluzione fatta negli ultimi cinquant'anni. Ha colmato la lacuna il volume dello storico Eugenio Capozzi, edito da Marsilio Editore, intitolato proprio *Politically correct*, con sottotitolo *Storia di un'ideologia* (Venezia, 2018, pagine 206, euro 17).

Secondo la retorica sempre più dominante nel discorso pubblico delle società occidentali da qualche decennio – sostenuta da élites intellettuali, politiche, mediatiche – è "politicamente corretto" tut-

*Il libro dello storico Eugenio Capozzi denuncia il rischio dello sgritolamento dell'idea di convivenza basata su principi condivisi quando nulla è più dato per certo*

to ciò che fa riferimento a un ideale di progresso che si afferma nel secondo dopoguerra, e in particolare con la frattura portata dalla grande ribellione giovanile degli anni Sessanta: si tratta di un ideale che non teorizza l'uguaglianza economica e sociale attraverso il collettivismo, come nel modello comunista sovietico o in quello socialista in generale, ma esprime un'aspirazione radicale: amplia il campo

delle prospettive rivoluzionarie fino a formulare una critica di fondo alla cultura occidentale in quanto tale, che viene progressivamente condannata come strutturalmente imperialista, colonialista, sfruttatrice, produttrice di discriminazioni. Ed è estremamente interessante seguire, nelle pagine di Capozzi, l'evoluzione di quella che in fondo è una sola ideologia ma dalle molte sfaccettature, che, nel corso degli ultimi decenni, si sono rivelate come per un effetto domino. Si è parlato man mano di "neo-progressismo", "culturalismo" o "ideologia diversitaria" e soprattutto sono stati toccati diversi ambiti: dal sapere alla convivenza sociale, come ricostruisce, da storico, Capozzi.

Si tratta, come dicevamo, di una generale critica distruttiva che non è ispirata da una visione del mondo unitaria, da un'interpretazione della storia, da un'idea di società in positivo. È piuttosto fondata sostanzialmente sul principio che l'unica possibile base della convivenza tra gli uomini sia proprio l'assenza di principi condivisi. Ne deriva la libertà per individui e gruppi di definire arbitrariamente la propria natura, la propria essenza, i propri fini.

Da qui nasce l'invasione di quello che lo storico definisce il "catechismo politocorrettista", i cui risvolti vengono sistematicamente evidenziati da intellettuali critici. Tra i mille esempi possibili, ricordiamo l'assunto secondo il quale il Moro di Venezia nell'*Otello* di Shakespeare non deve essere per forza "moro", che diventa la convinzione che, anzi, debba non essere "moro": la scelta, dunque, di un attore

Storia e implicazioni del «politicamente corretto»

## Se il relativismo si fa assoluto

scuro di pelle o truccato in modo che appaia tale viene bollata come *politically uncorrect*: non si devono segnare differenze. Scelte tipo questa, avvenute per rappresentazioni di vario genere negli Stati Uniti o in Europa, vengono spesso rubricate come un fenomeno pittoresco, una

pedante bizzarria. Capozzi parla di un «tic delle classi dirigenti». E poi spiega che rappresentano invece qualcosa di molto più serio e grave: «La logica espressione di una vera e propria ideologia, cresciuta nell'ultimo mezzo secolo fino a conquistare una quasi indiscussa egemonia nelle democrazie dei paesi industrializzati, mentre le grandi dottrine otto-novecentesche morivano o declinavano».

Al di là delle particolari scelte, i "progressisti diversitari" si propongono, innanzitutto, di rimodellare la mentalità e la cultura. Si dicono convinti di voler estirpare le radici di violenza, da cui derivano i conflitti con cui l'Occidente avrebbe «avvelenato» il mondo, per ripristinare quella che, a loro avviso, è una naturale condizione di armonia e convivenza pacifica tra gli esseri umani e le civiltà. In questa ottica, diventano condannabili tutte le tradizioni, i costumi, le norme etico-religiose, persino i criteri estetici sedimentati nella storia della cultura di origine europea. Al contrario, vengono proposti come preferibili, benvenuti, giustificati tutti gli elementi culturali provenienti da civiltà non occidentali, e tutti i modelli di vita alternativi a quelli prevalenti nelle società che in quella civiltà si sono sviluppate. Si avverte l'impegno su più fronti per una «rieducazione» alla civiltà, che dovrebbe produrre assoluta libertà e uguaglianza, mai raggiunte dalle dottrine ideologiche classiche. E, soprattutto, si dilata a dismisura lo spazio dei diritti, a scapito dei doveri e del senso del dovere.

Capozzi fotografa non solo l'impianto di fondo, ma anche le singole derive, sottolineando quelli che definisce i «quattro dogmi principali». Il primo è, come dice-



Un murale sull'omologazione (Parigi, 2015)

## Responsabilità etica del filosofare

di ROCCO PEZZIMENTI

Suggestiva e originale questa ricerca di Calogero Caltagirone che, per rispondere all'attuale disorientamento che colpisce tutti gli ambiti dello scibile, con ripercussioni sul piano esistenziale, lancia un accorato richiamo alla responsabilità etica degli odierni pensatori. Dalla lettura del testo – *Responsabilità etica del filosofare. «Alfabeti» per un ethos conditio-* (Roma, Edizioni Studium, 2018, pagine 224, euro 22,50) – emerge che, alla base dell'attuale relativismo ci sia un totale fraintendimento del pluralismo. «Un'eccessiva fiducia nelle risorse della ragione tecnocratica e strumentale priva di un più alto e oggettivo confronto con altre forme di razionalità». Certo nessuno vuole smentire il valore della ragione strumentale, ma questa non può negare la validità di altri approcci di ricerca, che equivarrebbe a riconoscere il valore della scienza negando quello della sapienza e dell'esistenza. Più o meno consapevolmente, un simile approccio ha determinato un modo di pensare e di agire paradossale. «Questa posizione non rifiuta esplicitamente la possibilità di formulare giudizi morali, ma solo la loro universalizzabilità, senza tenere presente che in ultima analisi, non accettare l'universalizzabilità equivarrebbe a riconoscere la possibilità di formulare giudizi morali». Il che significa, e il tutto viene da lontano, ridurre la morale alla dimensione del soggettivismo estetico confondendo il bello, o quello che almeno così pare, con il buono. Meravigliarsi che siano avvenuti fatti inqualificabili, come quelli della Shoah, può risultare davvero malinconico se poi non si afferma con forza l'impossibilità di aderire a una cultura filosofica che pretendeva, proprio

perché priva di riferimenti morali oggettivi, di andare al di là del bene e del male. Da qui la necessità «di delineare un *habitus*, una struttura mentale, uno stile etico, sicché il giudizio sulla totalità del reale sia in grado di intercettare i mutamenti in atto, di discernere ciò che è buono da ciò che è cattivo e scadente». Come è possibile riuscire in quest'intento in una cultura che rifiuta la ricerca dei fondamenti e del senso dell'esistenza salvo, poi, ancorarsi a «dogmatismi striscianti» e ben più pericolosi di quelli passati perché ammantati da un'aura di vuota tolleranza? Da qui la responsabilità del filosofo che deve operare considerando la «vita concreta dell'umano nella sua integralità (...). Il filosofo, in questo senso, non è il portavoce di una determinata cultura, ma è colui che, intercettando i mutamenti sociali e le loro radici culturali (...), è convinto di dire qualcosa che riguarda l'essere della realtà». Compio arduo e complesso, ma che dovrebbe stimolare ogni pensatore, a prescindere dai propri pregiudizi che, spesso, mascherano solo alcuni tomocanti. Una filosofia, insomma, che sia al servizio del bene, accantonando la sola ricerca del proprio utile. Questi temi sono sviscerati soprattutto nei due capitoli conclusivi ai quali, i precedenti, fungono da vera e propria introduzione teorica anche se affrontano argomenti concreti e sono di per sé esaurienti. Determinante appare il capitolo III, anche per la sua attualità, dato che tratta dei potenziali antropologici ed etici dei fenomeni migratori. Pagine che spiegano l'intento lavoro non essendo il filosofare attività da svolgersi in una *turris eburnea* lontana dalla realtà, ma attività che implica senso di responsabilità del filosofo alla quale nessuno studioso può sottrarsi

vamo, il relativismo culturale, per cui – mentre si attacca la tradizione di pensiero occidentale – si teorizza la convinzione che tutte le culture, tutti i costumi e tutte le religioni abbiano uguale valore e che debbano essere considerati sullo stesso piano. Il secondo è il libertarismo "biopolitico", ossia l'idea dell'equivalenza tra destituti e diritti, per cui ogni tipo di repressione è sbagliata (vietato vietare), e il soggetto umano viene ridotto alla pura pulsione, a una funzione desiderante. Il terzo è quello secondo il quale l'umanità non gode di uno statuto gerarchicamente prevalente nella natura e nell'ambiente, e anzi, al contrario, la civilizzazione rappresenta in primo luogo una «colpa» e una minaccia per l'equilibrio ambientale, da «espriare» attraverso la riduzione della «impronta» umana sul pianeta. Ne deriva un "animalismo" che più che promuovere il rispetto per tutti gli esseri viventi tende a cancellare la superiorità spirituale dell'essere umano. A ben guardare ritroviamo in tanti prodotti mediatici a carattere scientifico il segno di questa impostazione mentale. Il quarto punto è rappresentato dall'identificazione totale tra identità e autodeterminazione soggettiva, per cui ogni individuo o gruppo dovrebbe essere in grado di definire la propria natura indipendentemente da condizionamenti storici, culturali e persino biologici, come nel caso dell'identità "di genere" presentata come un'opzione da scegliere.

*Nel discorso «politicalcorrettista» non c'è spazio per il confronto e cioè alimenta forme di intolleranza e di censura. Ne consegue che qualsiasi posizione conservatrice e tradizionalista viene avvertita come residuo di un passato da eliminare*

Tratto comune a tutte queste letture ideologiche, che sfociano nella precettistica politicamente corretta, è il rifiuto totale della dialettica, del pluralismo, che paradossalmente va di pari passo proprio con il relativismo filosofico ed etico. Se il progresso viene identificato con l'affermazione del più radicale soggettivismo, con l'assenza di ogni principio condiviso nella definizione della vita e della società, allora non ci può essere dubbio, per i politocorrettisti, che ogni posizione conservatrice, tradizionalista, o di continuità con l'eredità culturale euro-occidentale, sia soltanto un residuo del passato da eliminare. Senza spazio per il confronto. A saltare agli occhi, dunque, è la forma di intolleranza, di tendenza alla censura che si registra nel discorso politocorrettista.

Emerge una visione del mondo in cui tutto dipende dalla propria scelta di definizione. Eppure, se non si accettano per dogma alcune verità del politicamente corretto, senza alcuna attenuante si viene tacciati di oscurantismo. L'arbitrio e il senso critico dovrebbero funzionare per demolire tutto e tutti ma non per sollevare dubbi e critiche sul *politically correct*. Il libro di Capozzi ha il merito di lasciare bene aperto il margine di questi doverosi dubbi.

## «Love and Mercy» alla Filmoteca Vaticana

Nel pomeriggio di martedì 5 marzo, alla Filmoteca Vaticana, verrà proiettato il docu-fiction *Love and Mercy. Jesus I trust in you*, dedicato all'immagine della Divina Misericordia; saranno presenti, tra gli altri, i cardinali Konrad Kraiowski e Salvatore De Giorgi. Quella del 5 marzo come data per la *premiere* del film è una scelta simbolica: quel giorno di sessant'anni fa, infatti, la Congregazione del Sant'Uffizio proibiva la diffusione dell'immagine della Divina Misericordia. In data 7 marzo «L'Osservatore Romano» pubblicava il testo della notificazione emessa dalla Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio. Nella notificazione si rivedeva noto che la Congregazione, prese in esame le asserite visioni e rivelazioni di suor Faustina Kowalska, dell'Istituto di Nostra Signora della Misericordia, morta nel 1938 a Cracovia, stabiliva che si dovesse proibire la diffusione delle immagini e degli scritti che presentano la devozione della Divina Misericordia nelle forme proposte da suor Faustina. Nello stesso tempo la Congregazione del Sant'Uffizio demandava alla prudenza dei vescovi il compito di rimuovere le predette immagini, che eventualmente fossero già esposte al culto.



Faustina Kowalska l'anno prima di entrare in convento

# L'antico rito delle ceneri Verso la lunga notte

di FABRIZIO BISCONTI

«Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris». Con questa formula di annunciamen- to, tratta da *Genesi 3, 19* il celebrante del rito del mercoledì delle ceneri, che caratterizza il primo giorno della quaresima, impone sul capo o sulla fronte dei fedeli un pizzico di cenere, ricavata dai rami d'ulivo benedetti durante la domenica delle palme, come per chiudere un suggestivo ciclo liturgico e per spronare il popolo di Dio a vivere il tempo penitenziale della quaresima, il momento di attesa, di digiuno, di astinenza dalle carni, da cui derivano la locuzione carnevale (*carneum levare*) e martedì grasso, ultimo giorno del carnevale, vigilia del mercoledì delle ceneri, in cui si può mangiare di grasso.

Il rito delle ceneri comporta una liturgia pontificia, probabilmente molto antica, risalente forse al VI secolo, all'epoca di Papa Gregorio Magno (590-604). Con il trascorrere del tempo, a cominciare dal pieno medioevo e, almeno dal XIII secolo, la sobria e severa cerimonia divenne sempre più suggestiva, tanto che venne abbandonata l'usanza di pronunciare anche la formula forte e bruciante del *Memento homo*, introducendo un rito di assoluto silenzio (*nihil dicendo*).

La celebrazione – come si diceva – rivestiva un solenne aspetto penitenziale, tanto che il Pontefice si muoveva in una silenziosa processione dalla basilica di Sant'Anastasia, a piedi scalzi, sino alla prima stazione quaresimale, nella basilica dell'Aventino di Santa Sabina, dove veniva pronunciata l'omelia del mercoledì delle ceneri.

In tempi più recenti, ovvero nel 1962, sotto il pontificato di Giovanni XXIII, la processione pontificia prese avvio dalla chiesa benedettina di Sant'Anselmo per giungere sempre nella basilica di Santa Sabina, dove, ancora ai nostri giorni, si consuma il rito delle ceneri. La basilica paleocristiana di Santa Sabina, d'altra parte, rappresenta uno degli edifici di culto più antichi e meglio conservati dell'Urbe. Eretta da Papa Celestino I (422-432) in un nobile quartiere residenziale dell'Aventino, il monumento suggerisce l'idea più affidabile e completa delle chiese titolari romane.

Nella controcattedrale si conserva ancora una straordinaria e megalografica iscrizione musiva, dove si fa menzione del ricco finanziere dell'edificio Pietro, originario della Dalmazia o dell'Illiria.

Forse il testo di questa solenne iscrizione in tessere auree su un fondo blu oltremarino fu dettato dal successore di Papa Celestino, ovvero da Sisto III (432-440), che, negli stessi anni

e dopo il concilio di Efeso, promosse la costruzione della basilica di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino. La luminosa basilica dell'Aventino presenta una canonica pianta longitudinale, cadenzata, nella navata centrale, da ventiquattro splendide colonne di marmo proconneso.

Tutto l'impianto rispetta la redazione architettonica del V secolo, a cui vanno riferite le finestre e le sontuose tarsie marmoree, che si snodano sopra le arcate del colonnato. Allo stesso periodo dobbiamo riferire anche il ricco portale ligneo, decorato con una complessa serie di ventotto tavolette istoriate con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento. La celebrazione del rito delle ceneri si svolge al centro dell'area presbiteriale, entro la recinzione della *schola cantorum* allestita con le lastre riferibili a Papa Eugenio II (844-847).

Con questa solenne e suggestiva celebrazione prende avvio un lungo percorso penitenziale, che accompagna i fedeli romani verso la grande solennità della Pasqua e, segnatamente, verso i riti della lunga notte del Sabato santo, che si svolgeva, dai tempi di Costantino, nel Battistero lateranense. Si

*Il rito delle ceneri risale al VI secolo. Con il tempo la cerimonia divenne sempre più suggestiva tanto che venne abbandonata l'usanza di pronunciare la formula del «Memento homo» introducendo un rito di assoluto silenzio*

tratta di un rito di preparazione dei catecumeni che si apprestavano a ricevere il battesimo.

Il rito, caratterizzato dal digiuno, praticato specialmente nei giorni di mercoledì e di venerdì, si articola secondo una cadenza stazionale, che vuole metaforicamente alludere al gergo militare, nel senso che i fedeli "montano la guardia" durante le funzioni, che si svolgevano nelle diverse chiese romane. All'usanza sembra fare riferimento già Tertulliano nel III secolo, ma è Papa Leone Magno (440-461) che, nei suoi sermoni, allude a questa ritualità stazionale, mentre sotto il pontificato di Gregorio Magno, la pratica conobbe un grande sviluppo.

Durante questo rito, i fedeli si radunavano per attendere il Pontefice con il suo seguito, per la recita della *colleeta*, dopo di che si snodava la processione al canto delle litanie e si celebrava l'eucaristia. Al termine del rito veniva annunciata la stazione successiva.

Ancora oggi le stazioni quaresimali toccano le principali chiese della città.



Hieronymus Bosch, «Testazioni di sant'Antonio» (1501 circa, particolare)

pa chiamiamo "crisi", è quasi un miracolo credere ancora che qualcosa di nuovo possa apparire. La quaresima diviene, allora, di enorme attualità se, almeno dai credenti, è ricevuta come occasione collettiva di revisione. Milioni di persone, per quanto percentuale tratti da una minoranza, riscuote le ceneri. Se questo gesto fosse autentico, ogni anno, per qualcuno; se chi ha il dono della fede, per quaranta giorni, verificasse il suo agire in termini di alleggerimento, purificazione, conversione, forse il nostro non sarebbe il mondo che è. La pazienza di Dio è tangibile nel ciclico rinfrescarsi del momento opportuno, che la tradizione cristiana ha codificato nell'anno liturgico.

La Chiesa ci annuncia, quindi, che siamo un popolo cui, per non soccombere nel "non riesco", è chiesta la penitenza. «Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichia il mio popolo i suoi delitti» (*Isaia 58, 1*). A noi tocca decidere se prendere o no per la corna l'insoddisfazione che si prova nell'abitare un declino. «I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. Non c'è pace per i malvagi, dice il mio Dio» (*Isaia 57, 20-21*). Anche il cattolico, sostengono dallo Spirito Santo e gli uni dagli altri. Al testo possiamo dire liberamente un "non riesco", che si traduce in «non mi è chiesto». Il deserto, così, educandoci al limite, ripulisce l'orizzonte. Qualcosa di nuovo esiste e viene. C'è un diffuso, serio bisogno di rinnovamento. Dentro e fuori tutte le istituzioni urgono segnali di discontinuità, credibili e possibilmente duraturi, per incrinare sfiducia e rassegnazione. A dire il vero, nel tracollo economico, culturale, tutt'altro che una rinuncia a politico, affettivo, demografico che da oltre dieci anni in Euro-

Una riflessione sulla Quaresima

## Il capolavoro del diavolo

di SERGIO MASSIRONI

«Non riesco, non ce la faccio proprio»: espressioni alle quali non si fa nemmeno più caso. Sono il modo in cui spesso, sbrigliatamente, ci liberiamo di un invito o rinnuoviamo un pensiero. Eppure rivelano un'abitudine alla rincorsa, una quotidianità col fiato corto. Secondo il vangelo di Matteo, diabolico è il continuo portare l'asticella verso l'alto. Satana, infatti, si propone così: «Se sei il Figlio di Dio, allora...» (*Matteo 4, 3-6*); un approccio che fin da bambini ci ha coperto di sguardi, di voci, di aspettative, finché reagire con uno sbrigliato "non riesco" è diventato naturale. Al fondo dell'esperienza delle attese altrui, alberga in molti uno strato di tristezza: «Ho promesso, ma non so mantenere»; «Se fossi davvero (...) dovrei»; «Si aspettavano molto e mi ho delusi»; «Avrei voluto, ma non sono stato all'altezza». Diabolico è spregiarsi l'anima mediante il pensiero di ciò che non siamo, accentuato dal risentimento per ciò che, a propria volta, altri non sono stati e per quel che Dio non è. Divisione. Capolavoro del maligno. Il Gesù che contempleremo, in giorni di digiuno, oppone a Satana un cuore leggero, indiviso. Non trasformerà le pietre in pane, non guadagnerà un plauso indiscutibile, non prenderà possesso del mondo. Dirà "no" a molto che ci si aspetta da lui; non vivrà per dimostrare chi è. La quaresima ci propone di seguirlo più radicalmente, per trovare a nostra volta libertà e respiro. Per questa ragione, a un cammino di penitenza non occorrono eroiche esagerazioni cui inchiodarsi per quaranta giorni: basterebbe opporre la nostra dignità di figli

amati al mare di aspettative che incombono su di noi, o almeno allenarci a questo. Duro, infatti, è rinunciare a ciò che non ci è chiesto di essere, al bene che non tocca a noi fare, al "sempre di più" che pretenderemo raggiungere. Aspro è sopportare che qualcuno ci fraintenda, alle- nare il cuore a tener conto delle critiche, rimanendo lieto. Difficile è accettare che forse non modificheremo persone e realtà cui abbiamo dedicato passione o impegno. Si tratta però del cammino di Gesù con cui entrano nel mondo i tempi e il regno di un Dio immensamente più misericordioso e potente di noi: metterci nelle sue mani si rivelerà, tutt'altro che una rinuncia a quanto abbiamo desiderato. Pre-

ghiera, digiuno, elemosina significano, in questa chiave, il nostro anteporre la bontà di Dio a incombenze diaboliche. Solo in tale impresa occorre "riuscire", sostenuti dallo Spirito Santo e gli uni dagli altri. Al testo possiamo dire liberamente un "non riesco", che si traduce in «non mi è chiesto». Il deserto, così, educandoci al limite, ripulisce l'orizzonte. Qualcosa di nuovo esiste e viene. C'è un diffuso, serio bisogno di rinnovamento. Dentro e fuori tutte le istituzioni urgono segnali di discontinuità, credibili e possibilmente duraturi, per incrinare sfiducia e rassegnazione. A dire il vero, nel tracollo economico, culturale, tutt'altro che una rinuncia a politico, affettivo, demografico che da oltre dieci anni in Euro-



Pieter Bruegel il vecchio, «Babele» (particolare 1650)

*Non occorrono eroiche esagerazioni cui inchiodarsi per quaranta giorni. Basta ricordare la nostra dignità di figli amati*

penitenza non investe solo dei vizietti, ma la corruzione di pensieri, sentimenti, intenzioni, gesti, espressioni.

«Dice il Signore: e io li guarirò» (*Isaia 57, 19*). Non sono solo parole. Conducendo alla Pasqua, i prossimi quaranta giorni inseriscono la determinazione al cambiamento sul fatto più nuovo che il mondo abbia mai conosciuto. Dalla misteriosa persona di Gesù Cristo – che tanto fascino sprigiona anche su chi non crede – e in particolare dalla gratuita infinità della sua passione, morte e risurrezione, viene a noi un'energia indispensabile. «Se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno» (*II Corinzi 4, 16*).

È il contrario di soccombere sotto attese altrui e obiettivi esterni a noi; il contrario dell'inautenticità. Si rinnova l'«uomo interiore». Seguiamo Gesù, vivendo così un esodo, nel paradosso di fissare lo sguardo su cose invisibili (*II Corinzi 4, 18*). Il tempo della sua vita è stato breve e unico come il nostro, un corpo a corpo con Satana dal quale per tutti e per sempre uscì vittorioso. Ebbene, è adesso il momento per ciascuno di assumere il proprio compito di condurre la propria lotta, con Gesù negli occhi. «E chi ci ha fatti per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito» (*II Corinzi 4, 5*).

È bene è possibile quaggiù, esser figlio di Dio è possibile quaggiù, dire di no al diavolo è, per grazia, esperienza a misura d'uomo. Sperimentarlo su di sé è potuto sperare per tutti. È vedere il mondo cambiare.

## Guida diabolica al pontificato di Papa Francesco

di ANDREA MONDA

Anche colloquiando con i bambini, come ha fatto domenica alla parrocchia di San Crispino, il Papa è tornato su un argomento che sin dalla sua prima omelia come pontefice è spesso presente nelle sue catechesi: il diavolo. Per gli uomini della società contemporanea è abbastanza spiazzante l'insistenza con cui Papa Francesco parla di una realtà che appare antiquata e folkloristica ma Bergoglio non si lascia turbare e va avanti per la sua strada e chiede ai bambini e quindi a tutti noi: «ci credete al diavolo?». Viene in mente Paolo VI, il Papa di riferimento di Francesco, anche lui preoccupato del fatto che l'esistenza del diavolo fosse qualcosa che si stava perdendo nella sensibilità comune, quel diavolo il cui fimo sempre secondo Montini era penetrato nel recinto della Chiesa.

Forse allora sarebbe il caso di approfondire la questione e chiedersi come mai il Papa parla così spesso di Satana, il principe della menzogna (come lo ha appellato conversando con i bambini domenica scorsa) perché in questa ricerca si possono mettere in luce, *sub contraria specie*, alcuni elementi caratterizzanti dell'attuale pontificato. Chi è, anzi per meglio dire, com'è il diavolo? Può aiutare un brano tratto dal romanzo di Umberto Eco, *Il nome della*

rosa, tornato in auge in questi giorni per l'uscita della prima puntata della serie televisiva sulla Rai, in cui viene così definito: «Il diavolo non è il principe della materia. Il diavolo è l'arroganza dello spirito, la fede senza ragione, la verità che non viene mai presa dal dubbio. Il diavolo è cupo perché sa dove va, e andando va sempre da dove è venuto». Poche ma illuminanti pennellate che mostrano alcune verità della realtà diabolica.

Innanzitutto l'arroganza dello spirito; il male non tocca la materia ma è squisitamente spirituale. Lo aveva detto molto efficacemente G.K. Chesterton nella sua agiografia dedicata a san Tommaso d'Aquino, commentando la prima pagina della Genesi in cui Dio crea l'universo e lo giudica "buono/bello": «non vi sono cose cattive, ma solo un uso cattivo delle cose o, se volete, non vi sono cose cattive, ma pensieri cattivi, specialmente cattive intenzioni [...] le cose buone, come il mondo e la carne, sono state contorte da una cattiva intenzione chiamata il diavolo. Ma egli non può fare cattive cose; queste rimangono come nel primo giorno della creazione. L'opera del cielo fu materiale, la costruzione di un mondo materiale. L'opera dell'inferno è interamente spirituale».

Si capisce allora perché uno dei punti cardine del pensiero di Francesco è «la realtà e le supiere all'ipotesi». Poi la cupezza del diavolo che è la «fede senza sorriso», quanto volte il Papa ha esortato i fedeli alla gioia della fede? La

gioia come segno inconfondibile di una fede autentica, profonda, radicata. Il diavolo è «la verità senza il dubbio», e anche qui: il Papa di continuo mette in allarme rispetto al vivere la fede tranquillamente, cullandosi sulla forza apparente di certezze monolitiche. La ricerca della verità, questa sete inestinguibile del cuore umano, è sempre drammatica, è sempre attraversata dal brivido, inquietante, del dubbio, altrimenti non è vera ricerca. Infine il diavolo «sa dove va e sempre ritorna da dove è venuto».

E qui s'ubentra un altro "motivo" bergogliano: avviare processi, non occupare spazi. Il cristiano dovrebbe avviare processi, non sapendo in maniera compiuta e definita gli esiti del processo avviato (chi semina non raccoglie, altri lo faranno), perché la sua fede è in Dio, signore della storia. Invece il diavolo, che si fa Dio, controlla tutto e si fida solo della sua volontà di potenza che lo porta a percorrere sempre la sua unica strada solitaria che è circolare, autoreferenziale, l'eterno ritorno dell'identico. Non così il cristiano che sa che dentro e oltre la vita di questo mondo c'è la novità di Dio che sempre supera le nostre idee e prende di sorpresa la nostra immaginazione. Forse per questo il Papa parla del diavolo ai bambini, perché è già al livello dell'immaginazione che si gioca l'aspra battaglia tra la luce di Dio, lo splendore della verità e la cupezza del principe della menzogna.



Il progetto Elba avviato da Caritas Italia in otto Paesi dell'area

## Nei Balcani imprese sociali contro povertà e disgregazione

ROMA, 5. La povertà si contrasta anche puntando a incentivare forme di economia sociale che mettono al primo posto la persona invece che il profitto. Come accade, per esempio, a Subotica, una cittadina nel nord della Serbia, dove le entrate di

una piccola bottega che ripara biciclette sono destinate alla Caritas locale, che così è in grado di aiutare le persone più in difficoltà ad acquistare cibo e medicine. Quella di Subotica è una delle 80 imprese sociali realizzate negli ultimi quattro anni grazie al progetto Elba (Emergenza Lavoro nei Balcani). Una piccola ma significativa risposta alla crisi economica che ha colpito i Paesi del sud est d'Europa, provocando gravi problemi economici e sociali, soprattutto tra le fasce più vulnerabili.

Nel progetto sono coinvolti otto Paesi balcanici - Albania, Bosnia ed Erzegovina, Grecia, Kosovo, Repubblica di Macedonia del nord, Montenegro, Serbia, Bulgaria - le Caritas di Francia, Spagna, Austria e Stati Uniti. Promotrice dell'iniziativa è la Caritas italiana, che ha finanziato inizialmente il progetto con 480.000 euro dai fondi dell'otto per mille. Nei giorni scorsi i responsabili del progetto si sono riuniti a Roma per fare il punto della situazione, in vista del lancio di una nuova fase dell'iniziativa. Il quadro di riferimento, come ha spiegato all'agenzia Sir Laura Stopponi di Caritas italiana, è la Strategia Europa 2020, «che mira a ridurre del 25 per cento i poveri nel continente e incoraggia a proporre iniziative innovative. Anche perché la crisi ha aggravato le disuguaglianze e c'è un problema serio di coesione sociale».

Nel blog «Learning from Elba» sono raccolte le testimonianze di chi ha partecipato al progetto nei vari Paesi. E in questa chiave Caritas Europa ha anche diffuso un manuale «Put-

ting people before profits» che spiega l'importanza dell'economia sociale, proprio perché «le persone vengono prima dei profitti». Ambiente, sostenibilità, agricoltura sociale, manifattura, tessile, servizi alla persona: sono i campi di azione delle ottanta imprese sociali.

«Il progetto Elba è un'esperienza straordinaria che rappresenta la Chiesa in uscita», spiega Tiziana Ciampolini, di Caritas Torino, che ha seguito tutto il processo per conto di Caritas italiana: «Abbiamo fatto rete tra Italia e Paesi balcanici ed Europa e Paesi balcanici. È stata costruita una cultura regionale dell'economia ed abbiamo formato 25 coordinatori». Un lavoro paziente che negli anni è andato avanti passo dopo passo. «Durante il primo anno - racconta - abbiamo fatto lo start up di 25 imprese sociali che lavorano a fianco delle Caritas, che in quelle aree sono piccole perché le Chiese sono minoritarie. Dopo i primi due anni abbiamo coinvolto anche le Caritas di Austria, Francia, Spagna e Stati Uniti (Catholic relief service) aumentando il fondo. In quattro anni sono state consolidate 80 imprese sociali, implementando con fondi europei e una operazione di partnership pubblico-privato e tra i diversi Paesi». La sfida, per il futuro, è quella della sostenibilità. Tuttavia, aggiunge Ciampolini, «anche se si tratta di piccole realtà è stata creata una cultura nuova. Ora le persone coinvolte sono in grado di prendere le redini della propria vita per uscire dalla povertà».

Convegno ecumenico sulla produzione e il commercio delle armi

## Nessuno si senta assolto

ROMA, 5. È necessario lavorare perché si possa aprire «una nuova stagione di coraggiose proposte contro la crescita degli armamenti e per la loro riduzione». È l'auspicio espresso dal cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana Gualtiero Bassetti in un messaggio inviato ai partecipanti a un convegno promosso dalle Chiese cristiane e svoltosi nei giorni scorsi a Roma presso il Palazzo dei gruppi parlamentari sul tema «Produzione e commercio di armamenti: le nostre responsabilità. Le Chiese e la società civile per un'economia di pace». Un'occasione, dunque, per stimolare il confronto tra rappresentanti delle istituzioni, delle Chiese e della società civile su un tema assai scottante e gravido di conseguenze a livello mondiale. Un'opportunità preziosa, sottolineata dal cardinale Bassetti: «In clima di dialogo ecumenico tra le Chiese e di dialogo costruttivo tra tutti gli uomini di buona volontà, auspico che possiate contribuire a creare una

la società possono costruire un'economia di pace e cooperazione, dove le armi della giustizia portino i loro buoni frutti: riconversione dell'industria bellica; ripudio della guerra come indicato nella nostra Carta costituzionale; istituzione di organismi civili internazionali non armati di mediazione diplomatica». In questo senso, ha assicurato il presidente della Feci, «come protestanti siamo da sempre impegnati, in Italia e all'estero, per l'educazione alla pace e alla non-violenza». Si tratta allora di proporre diversi modelli di sviluppo. «Noi non possiamo essere neutrali, non possiamo rimanere in silenzio, perché diventiamo complici dell'oppressione e quindi colpevoli di sostenere un sistema legato all'economia e ai soldi», ha spiegato il pastore protestante Herbert Anders. Infatti, ha sottolineato don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, «la produzione e il commercio di armi scatenano un

una scelta che ha molteplici conseguenze negative e distruttive sull'uomo e sulla società», ha affermato don Bignami che ha citato il «modello positivo avanzato da Rondine - Cittadella della Pace grazie alla campagna «Leaders for Peace» con la quale «si chiede ai governi di sottrarre una cifra simbolica dal proprio bilancio della difesa e indirizzarla alla formazione di altrettanti leader globali in grado di intervenire nei principali contesti di conflitto del mondo, per promuovere lo sviluppo di relazioni sociali e politiche pacifiche».

Da parte sua, ha osservato monsignor Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi, la Chiesa «deve continuare a formare, educare ed informare, perché la disinformazione su questi temi non fa bene, non crea dialogo, confronto, da una verità di chi ha interessi da salvare». In questo senso, il dialogo tra le Chiese e tra le Chiese cristiane gioca un ruolo fondamentale perché, ha aggiunto il presule, «sbatte le forme di contrapposizione e di conflitto è il nostro compito, che è quello di seminare nei solchi difficili della storia il germe di un mondo nuovo che è possibile solo nella pace».



Intervento del cardinale Bassetti

## Un'Italia fragile sostenuta da parroci e sindaci

PERUGIA, 4. I parroci e sindaci: l'Italia dalle mille fragilità - sociali, culturali, territoriali - resta in piedi anche soprattutto grazie al lavoro silenzioso ma concreto di queste due categorie che spesso non hanno la prima pagina sui giornali. Lo ha sottolineato, nella sostanza, il cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, Gualtiero Bassetti, in occasione della riapertura della chiesa di San Pietro Apostolo in Chigliana di Corciano. La chiesa - chiusa per cinque anni per lavori di restauro e di consolidamento strutturale delle volte e del tetto - è stata riaperta grazie alla collaborazione tra Comune e parrocchia.

«L'Italia - ha affermato il cardinale - è un terreno fragile, come dimostra l'ultimo terremoto che ha colpito quattro regioni centrali dove anche quest'inverno tanta gente ha sofferto, ed anche gli italiani sono molto fragili, come è fragile la bellezza espressa in questa splendida chiesa che da oggi possiamo ammirare, perché la bellezza è una categoria delicata». E, facendo riferimento alla collaborazione tra Comune e parrocchia, ha aggiunto: «Ritorno sempre da realtà che sostengono, puntellano questo terreno fragile e le persone che lo abitano, che sono i nostri parroci e i nostri sindaci. Essi sono al servizio del bene comune della gente e il bene comune è il bene spirituale e materiale. Il bene è unico, è comune a tutto il popolo di Dio. Ringraziamo il Signore per i nostri parroci e per i nostri sindaci che presidiano il nostro territorio. Diceva il sindaco santo di Firenze, Giorgio La Pira, "noi siamo qui per favorire tutte le attese della povera gente"».

Il presidente della Cei, che recentemente si è recato in Sicilia, a Pozzallo, paese natale di La Pira, ha incoraggiato i tanti parroci che si prodigano spiritualmente e materialmente per le persone, anche per quelle solitamente «lontane» dalla Chiesa, a testimonianza di una Chiesa «in uscita» e tra la gente. E questo in un periodo certamente tra non i più facili. «In Italia - ha sottolineato Bassetti - cambiano i governi, i sindaci, i vescovi, ma rimangono i nostri parroci e così la fede va avanti nel tessuto del popolo di Dio e tutto il popolo è aiutato nelle sue necessità». In questo senso, il cardinale ha anche apprezzato i lavori eseguiti grazie al contributo del fondo dell'8xmille, del Comune di Corciano, della Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio dell'Umbria, di non pochi benefattori e alla tenacia del parroco, monsignor Fabio Quaresima.

## Ad Assisi fondi e tirocini per l'occupazione

ASSISI, 5. È stato chiamato «mettiamoci a lavoro» il progetto con il quale la diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino intende dare il suo contributo in una stagione in cui la disoccupazione, specie giovanile, rimane un grande problema del territorio. Frutto di un'iniziativa della Caritas, in collaborazione con la Pastorale giovanile, la Commissione per i problemi sociali e il lavoro e il Progetto Policono, il progetto prevede un piano da circa 60.000 euro per farsi prossimi a chi non lavora mettendo in campo due percorsi. Il primo, destinato a soggetti svantaggiati (disoccupati e inoccupati) residenti nel territorio diocesano, prevede la selezione di 10 candidati per altrettante borse lavoro di circa 350 euro netti mensili, che potranno essere utilizzate per un periodo di tirocinio di sei mesi in aziende del territorio, con la possibilità che le borse si trasformino in occupazione stabile. Il secondo progetto prevede l'avvio di un corso di formazione, aperto a 10/15 persone, che terminerà con il rilascio della qualifica professionale di manutentore del verde.

Il presidente dell'episcopato francese analizza la crisi vissuta dalla Chiesa cattolica

## Resilienza non vittimismo



PARIGI, 5. «Supereremo questa crisi solo se la consideriamo non un attacco nei nostri confronti ma, al contrario, un invito, un appello di Dio a convertirsi e a vivere da cristiani. C'era della menzogna nel nostro modo di essere. Dobbiamo oggi ritenerci in discussione e ritrovare la gioia di vivere secondo il Vangelo». Nell'ultima risposta dell'intervista concessa domenica al quotidiano «Le Point», c'è la sintesi del pensiero dell'arcivescovo di Marsiglia, Georges Pontier, presidente della Conferenza episcopale francese, sul difficile momento vissuto attualmente dalla Chiesa cattolica. Una crisi provocata non solo dallo scandalo degli abusi sessuali ma anche da quella che Jérôme Fourquet, direttore di dipartimento dell'Istituto francese di opinione pubblica, nel suo ultimo libro

«L'archipel français» chiama «era post-cristiana», fase in cui sarebbe entrata anche la Francia.

In effetti, commenta monsignor Pontier, «un insieme di segnali mostrano che abbiamo cambiato epoca nei paesi occidentali e soprattutto in Europa. Prima, in Francia, la società civile si organizzava secondo punti di riferimento cristiani. Questo tempo è finito. Le nostre società sono divenute plurali sul piano religioso, compreso il mondo cristiano, dove si esprimono sensibilità differenti, come a esempio nell'evangelismo protestante. Ma c'è anche un mondo ateo che si evidenzia nello

spazio pubblico». Se precedentemente la vita cristiana era un comportamento automatico, quasi ereditario, ora è diventata «una scelta personale», spesso fatta in età adulta. Per il presidente dell'episcopato francese, «non è più la matrice cattolica che orienta in maniera forte la vita sociale». Fourquet, al riguardo, parla di «dislocazione della matrice cattolica» che si manifesta con la diminuzione dei matrimoni, con l'aumento dei divorzi, con i figli fuori del matrimonio divenuti la norma. Ma, avverte Pontier, non si tratta di una smobilizzazione: «Il religioso resta presente. Nei dibattiti, le posizioni dei credenti non sono occultate. Non sono essi a imporre la legislazione ma le riflessioni dei gruppi religiosi, a monte, esistono e vengono ascoltate».

Certo, lo scandalo degli abusi sessuali ha «scioccato, imposto grandi sofferenze», accentuato il fossato tra la Chiesa e la società ma «i pugni nel ventre» ricevuti servirebbero per una vera presa di coscienza del fenomeno, per ritrovare la credibilità perduta e colmare, si spera, quel divario. In Vaticano, spiega l'arcivescovo di Marsiglia, non si è tenuta tanto «un'assemblea di decisioni» quanto appunto «di presa di coscienza, a livello di Chiesa universale, dell'ampiezza del problema, di riflessione, di conversione». Per quanto riguarda la Francia, i vescovi proseguiranno con il lavoro avviato nel 2016 attorno alla cellula permanente creata in seno alla Conferenza

episcopale e rafforzando i centri di ascolto delle vittime creati in molte diocesi, mentre la commissione indipendente composta da ventidue esperti e guidata da Jean-Marc Sauvé, già vicepresidente del Consiglio di Stato, cercherà di fare luce sui casi di pedofilia verificatisi negli ultimi cinquant'anni.

La recente profanazione di alcune chiese farebbero pensare a una specie di «vendetta» contro il mondo cattolico, comunque a un attacco portato all'istituzione ecclesiale. Ma monsignor Pontier non vuole sentir parlare di persecuzione: «Ci sono degli individui che si servono di tutto per danneggiare la Chiesa, ma non è un fenomeno dominante. Non siamo vittime di «cattofobia», diagnosi quest'ultima ipotizzata da Laurent Wauquiez ed Eric Ciotti, del partito dei Repubblicani. «Un'evoluzione culturale ha modificato il rapporto tra religione e organizzazione della vita sociale, questo è il punto», conclude il presule, rifiutando tuttavia l'immagine di una Chiesa morta: «Ci sono bei segni di vita. Nella diocesi di Marsiglia, a Pasqua, battezzaremo un centinaio di adulti fra i 18 e i 60 anni, lo stesso numero dell'anno scorso», e, più in generale, «le domande di formazione alla conoscenza della fede e alla vita spirituale sono in aumento, senza parlare delle molteplici testimonianze di impegno dei cristiani nella vita sociale». (Giovanni Zavatta)



«I giovani e la bellezza dell'incontro con Dio tra inquietudini e nostalgia» è il titolo dei corsi di teologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore inaugurati mercoledì 27 a Milano dall'arcivescovo di Modena-Nonantola e presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede. Pubbliciamo ampi stralci della prolusione.

di ERIO CASTELLUCCI

L'incontro è un valore o un pericolo? La risposta ai nostri giorni non è scontata. Sembra quasi profetico il famoso slogan lanciato nel 1943 dal filosofo Jean-Paul Sartre in un pezzo teatrale: «l'enfer, c'est les autres» (l'Inferno sono gli altri). Sartre scriveva quest'opera durante la seconda guerra mondiale, quando sembrava che l'Inferno avesse effettivamente conquistato la terra, che le relazioni fossero ormai solo distruttive; e ancora non si conosceva ciò che proprio in quegli anni stava succedendo nei campi di sterminio nazisti: l'orrore di relazioni umane trasformate in sopraffazioni bestiali.

Senza azzardare trasposizioni troppo rapide, che risulterebbero inevitabilmente anistoriche, va comunque denunciato l'imbarbarimento della comunicazione negli ultimi anni. Il dibattito pubblico ai diversi livelli risulta segnato dallo scontro, proprio l'inverso dell'incontro. In realtà la contrapposizione tra identità e incontro, tra affermazione di sé e interazione con l'altro, non ha ragion d'essere, perché incontro e identità si appartengono a vicenda. L'essere umano acquista gradualmente la propria identità nella "separazione" di sé dagli altri: nel graduale distacco dalla madre, con la quale inizialmente è in simbiosi; nel progressivo riconoscimento dello spazio degli altri: il papà, i parenti, i fratelli, poi gli amici, i compagni, i formatori, poi la persona amata; nel frequente incontro con le storie altrui e nelle difficoltà da affrontare, che lo irrobustiscono e lo rendono adulto. L'identità ha bisogno dell'incontro e l'incontro dell'identità. Spesso è la paura della relazione a generare lo scontro. Non è affatto vero, come talvolta si sente dire, che la persona aggressiva e prepotente è "forte": psicologicamente è vero il contrario: il bellicoso in realtà è debole, perché non riesce a sostenere l'incontro. La personalità matura è capace di dialogo e ricerca il confronto; essendo serena con la propria identità, sa che dagli altri può ricevere integrazioni utili, impulsi per approfondire le proprie idee, provocazioni e motivazioni nuove. La personalità fragile e insicura, invece, necessita di schermi protettivi, muri e baricate e attacca frontalmente per non doversi mettere in discussione; non regge il confronto, perché non ha radici.

Nell'ambito della teologia il riscontro è semplice. L'enciclica programmatica di Papa Paolo VI, *Ecclesiam suam* (1964),

I giovani, le inquietudini e la nostalgia di Dio

## Il paradiso sono gli altri

pubblicata nel pieno svolgimento del concilio Vaticano II, impenna sulla categoria di "dialogo" la relazione tra Chiesa e mondo contemporaneo. Papa Montini traccia i famosi quattro cerchi del dialogo, dal più grande al più piccolo: il dialogo tra tutti gli uomini, tra i credenti, tra i cristiani delle diverse confessioni e tra i cattolici. Diventa criterio della maturità della Chiesa, della sua solidità, la capacità dei suoi membri di incontrare in profondità tutti gli uomini, accogliendo ciò che di bello, vero e buono è presente nelle diverse culture ed espressioni dell'umano. Il concilio Vaticano II ha fatto propria, in questo primo cerchio, in questo grande incontro con l'uomo, la famosa sentenza di Terenzio: «homo sum humani nihil a me alienum puto esse».

In secondo luogo, è matura una Chiesa che incontra le grandi religioni e instaura con esse un dialogo capace di trovare punti d'incontro, di valorizzare le diversità, di individuare piattaforme di impegno comune. È stato Giovanni Paolo II ad avviare questo incontro con l'ebraismo e le altre religioni mondiali, specialmente l'islam; incontro che ha contribuito a scongiurare lo "scontro di civiltà" paventato o auspicato da alcuni prima e dopo lo spartiacque delle Twin Towers, l'11 settembre 2001; e che è stato proseguito dai suoi successori, Benedetto XVI e Francesco.

Anche il dialogo ecumenico, terzo cerchio dopo quello interculturele e interreligioso, si è potuto sviluppare sulla base dell'incontro. Fino a che i cristiani delle diverse confessioni rimasero chiusi nei loro gusci, lanciandosi reciproche scomuniche, le ricchezze delle singole tradizioni erano come bloccate, quasi come le composizioni floreali di plastica. Il movimento ecumenico, avviato con decisione poco più di un secolo fa e rilanciato negli ultimi sessant'anni, permise di superare lo scontro e di attivare dentro le proprie tradizioni elemen-

ti che si erano congelati. Si sperimentò gradualmente che i fiori della propria tradizione non erano di plastica, ma erano vivi e riprendevano colori e sfumature: i cattolici riscoprono la centralità della Scrittura, i protestanti l'importanza della tradizione e gli ortodossi la necessità di aprirsi al mondo esterno.

Infine l'ultimo cerchio, quello più interno: il dialogo dentro la Chiesa cattolica. Dopo il concilio Vaticano II la Chiesa ha vissuto e vive tensioni fortissime, fratture, difficoltà nell'incontro e nel confronto. Per la verità, non c'è nulla di nuovo sotto il sole: chi studia la storia della Chiesa sa bene che le tensioni, anche forti, fanno parte della sua natura, come della natura di ogni gruppo. Del resto, in quel primo nucleo di Chiesa che erano i Dodici, non c'era uno che tradì, uno che rinnegò, uno che dubitò? E non si verificavano continue rivalità tra di loro? Il problema dunque non sono le tensioni, ma il metodo per affrontarle e trasformarle in ricchezza, il metodo per passare dallo scontro all'incontro. Questo metodo ha un nome preciso: si chiama solidarietà, cioè cammino compiuto assieme: laici, pastori e consacrati, singoli e gruppi. Su questo metodo sta imprimendo un'accelerazione papa Francesco, invitando tutti i cattolici a prendere parte attiva alla vita della Chiesa, senza paura di incontrarsi e dibattere.

Si potrebbe a questo punto tentare di rovesciare l'espressione sartriana e dire che gli altri sono il paradiso? Forse sì, sapendo che al paradiso normalmente si accede attraverso il purgatorio: perché è pur vero che l'incontro mette alla prova, lascia emergere limiti e fragilità, interroga e a volte ferisce e addolora. Ma, specialmente per i cristiani l'incontro è uno dei nomi di Dio. Il vertice della rivelazione biblica, infatti, si trova in *1 Giovanni*, 4, 8.16: «Dio è amore». E l'amore è relazione, incontro, dialogo.

Uno dei motivi per cui tanti giovani abbandonano la vita cristiana è la sensazione che essa consista nell'abbracciare un codice di comportamento e non nel "lasciarsi abbracciare" da una relazione d'amore. Qualche volta questo motivo viene accampato come una giustificazione, per legittimare il proprio allontanamento da una vita impegnativa. Altre volte invece è un motivo fondato. Può accadere infatti che gli educatori cristiani comunicino delle regole più che un incontro con il Signore e i fratelli. È più facile trasmettere delle norme che testimoniare una bellezza.

Ecco dunque il tema della bellezza e il tema dei giovani. Il documento finale del Sinodo concluso poche settimane fa accosta ad un certo punto tre parole presenti nel titolo di questa riflessione – giovani, inquietudine e bellezza – dicendo: «Il desiderio di vita nell'amore e quella sana inquietudine che abita il cuore dei giovani sono parte del grande anelito di tutto il creato verso la pienezza della gioia. In ognuno di loro, anche in quelli che non conoscono Cristo, lo Spirito Creatore agisce per condurli alla bellezza, alla bontà e alla verità» (n. 59).

L'inquietudine non è legata a una fase della vita – benché di solito venga coniugata con l'aggettivo "adolescenziale" – ma è una cifra dell'intera vita umana. Altrimenti sant'Agostino non avrebbe detto all'inizio delle *Confessioni*: «Ci hai fatti per te Signore e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te». Come del resto la nostalgia – benché di solito venga coniugata con l'aggettivo "senile" – in realtà accompagna l'intera esistenza umana. Altrimenti Paolo non avrebbe scritto a Timoteo: «seno la nostalgia di rivederti» (*2 Timoteo*, 1,4). Inquietudine, nostalgia: sono segni di vita, sono espressioni del desiderio di pienezza che ci abita, sono sintomi di insoddisfazione per tutto ciò che non è gioia completa; in altre paro-

le, sono spie del fatto che il nostro essere nasce da un incontro, cerca l'incontro e va verso un incontro; e non è appagato fino a quando non lo vive in pienezza. Proprio ciò che dice il salmista: «come la cervia anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio» (*Salmi*, 41, 1).

L'età giovanile in genere, e l'esperienza universitaria in particolare, è tempo opportuno per gli incontri decisivi della vita. L'anima dell'esperienza universitaria resta sempre la comunità degli studenti, il suo desiderio di approfondire e condividere. Negli anni Settanta e fino agli anni Ottanta le passioni giovanili si incanalavano nelle grandi idee e ideologie, nelle cosiddette "grandi narrazioni", che avevano come simbolo le piazze. Con molte battaglie e con quella deriva, minoritaria ma tragica, che fu il terrorismo. Poi nel corso degli ultimi tre decenni le passioni giovanili si sono apparentemente affievolite. Forse i giovani hanno perso un certo entusiasmo, certamente sono più disillusi di un tempo – del resto noi adulti stiamo consegnando loro un mondo dove gli orizzonti si sono abbassati di parecchio – ma non hanno affatto perso la passione, la capacità di progettare e fare sacrifici: la concentrano però su traguardi più immediati di un tempo. È diventato dunque essenziale, per le istituzioni, restituire il primato alle relazioni; importante per le strutture favorire gli incontri.

Concludo con un'immagine evocata da Papa Francesco nel suo discorso agli universitari di Bologna, il 1° ottobre 2017, quando chiese ai giovani di imitare Orfeo più che Ulisse, dicendo: «Ulisse, per non cedere al canto delle sirene, che annalavano i marinai e li facevano sfracellare contro gli scogli, si legò all'albero della nave e turò gli orecchi dei compagni di viaggio. Invece Orfeo, per contrastare il canto delle sirene, fece qualcosa: intonò una melodia più bella, che incantò le sirene». Mi sembra un'intuizione illuminante. Per Ulisse, si potrebbe dire, «l'Inferno sono gli altri»: le sue relazioni con i compagni di viaggio e con le sirene sono impuntate alla paura, alla difesa. Invece Orfeo gareggia nella bellezza con le sirene e vince, perché la sua melodia è più affascinante. I giovani hanno le risorse per imitare Orfeo. Testimoniare la bellezza dell'incontro con Dio ai giovani e insieme ai giovani significa assumere uno stile che rinnovava più che condannare, che incoraggiò più che polemizzava. Significa gettare meno lacci per difendersi dalle sirene e comporre più melodie per incantare: Gesù, come scrive san Paolo, è il grande "sì" di Dio (cfr. *2 Corinzi*, 1, 20); è necessario saper pronunciare anche dei "no", ma solo quelli che servono per custodire il grande "sì". L'esperienza cristiana può ancora interessare i giovani quando, sulle regole e sulle idee, risplende il primato dell'incontro con Cristo vivo.

## Nomine episcopali negli Stati Uniti d'America

Joseph V. Brennan vescovo di Fresno

Nato il 20 marzo 1954 a Van Nuys, California, ha compiuto gli studi ecclesiastici presso il Saint John's Seminary a Camarillo. Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Los Angeles il 21 giugno 1980, è stato per tre anni vicario parrocchiale di Immaculate Heart of Mary, poi di Saint Linus a Norwalk (1985-1987) e della cattedrale di Saint Vibiana (1987-1993); quindi parroco di Saint Linus a Norwalk (1992-2004) e di Holy Trinity a San Pedro (2004-2012). Dal 2013 al 2016 è stato vicario generale e moderatore della curia. Il 21 luglio 2015 è stato nominato vescovo titolare di Trofimiana e ausiliare di Los Angeles e il successivo 8 settembre ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

David Prescott Talley vescovo di Memphis

Nato l'11 settembre 1950 a Columbus, Georgia, diocesi di Savannah, dopo aver frequentato la Hardaway High School, ha conseguito il baccalaureato in filosofia presso l'Auburn University (Alabama) e il master of social work presso l'University of Georgia ad Athens. Ha lavorato per diversi anni come assistente sociale poi è entrato in seminario, ricevendo la formazione ecclesiastica presso la Saint Meinrad School of Theology nell'Indiana (1985-1989). Successivamente ha ottenuto la licenza (1995) e il dottorato (1997) in diritto canonico presso la Pontificia università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote per il clero di Atlanta il 3 giugno 1989, è stato per quattro anni vicario parrocchiale di Saint Jude the Apostle a Sandy Springs e, al rientro dagli studi romani, direttore delle vocazioni sacerdotali (1998-2001); cancelliere (1999-2001); amministratore parrocchiale di Saint Matthew a Tyne (2001); vicario giudiziale (2001-2009); amministratore parrocchiale di Saint Thomas Aquinas ad Alpharetta (2003-2006); vicario parrocchiale di Saint Anne a Columbus (2006-2007); parroco di Saint John Neumann a Lilburn (2007-2011); membro dell'Archiepiscopal Hispanic Ministry Board (2008-2011); parroco di Saint Bridget a Johns Creek (2011-2013). Nominato vescovo

titolare di Lambesi e ausiliare di Atlanta il 3 gennaio 2015, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 2 aprile. Come ausiliare è stato vicario generale e vicario per il clero. Il 21 settembre 2016 è stato trasferito come vescovo coadiutore ad Alexandria (Louisiana), e dal 2 febbraio 2017 è succeduto come ordinario della diocesi. In seno alla Conferenza episcopale statunitense è membro del Committee on Ecumenical and Interreligious Affairs, del Secretariat of Child and Youth Protection, del Committee on Domestic Justice and Human Development e dello Special Assembly Planning Committee; inoltre è presidente del Subcommittee on the Catholic Campaign for Human Development.

Alejandro D. Aclan ausiliare di Los Angeles

Nato il 9 febbraio 1951 a Pasay City, nelle Filippine, ha conseguito il baccalaureato in tecnologia medica (1967-1971) presso l'University of Santo Tomas a Manila. Dal 1988 ha svolto gli studi ecclesiastici presso il Saint

John's Seminary a Camarillo ed è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Los Angeles il 3 giugno 1993. Ha ricoperto gli incarichi di vicario parrocchiale di Saint Finbar a Burbank e di Saint John of God a Norwalk (fino al 2001), poi parroco di Saint Madeleine a Pomona (2001-2012), direttore per la promozione delle vocazioni della regione pastorale San Gabriel Valley (2010-2012), vice vicario (2012-2015) e poi vicario per il clero dell'arcidiocesi di Los Angeles (2015-2018).

## Possesso cardinalizio

Domenica 10 marzo il cardinale Pedro Ricardo Barreto Jimeno, arcivescovo di Huancayo (Perù), prenderà possesso del titolo dei Santi Pietro e Paolo a Via Ostiense. Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che il porporato gesuita si recherà alle 10.30 nella chiesa romana in piazzale dei Santi Pietro e Paolo, 8.

**COMUNE DI VOLTURARA IRPINA (AV)**  
 Ufficio di pianificazione urbanistica  
 Via S. Maria Maddalena, 1 - 81047 Volturara Irpina (AV)  
 Tel. 0824/200111 - Fax 0824/200112  
 E-mail: [urbanistica@comune.volturara-irpina.av.it](mailto:urbanistica@comune.volturara-irpina.av.it)  
 Pagine Gialle: 0824/200111

**COMUNE DI SANT'ANTONIO**  
 Ufficio di pianificazione urbanistica  
 Via S. Antonio, 1 - 81047 Sant'Antonio (BN)  
 Tel. 0874/200111 - Fax 0874/200112  
 E-mail: [urbanistica@comune.santantonio.bn.it](mailto:urbanistica@comune.santantonio.bn.it)  
 Pagine Gialle: 0874/200111

**GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA**  
 Ufficio di pianificazione urbanistica  
 Via S. Maria Maddalena, 1 - 81047 Volturara Irpina (AV)  
 Tel. 0824/200111 - Fax 0824/200112  
 E-mail: [urbanistica@comune.volturara-irpina.av.it](mailto:urbanistica@comune.volturara-irpina.av.it)  
 Pagine Gialle: 0824/200111

Presentata la conferenza su «Religioni e obiettivi di sviluppo sostenibile»

## In ascolto del grido della terra e dei poveri

Le religioni sono attori principali in termini di sviluppo. Svolgono un ruolo cruciale nel fornire educazione, pietra miliare della società civile per secoli. Lo ha detto il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, martedì mattina, 5 marzo, nella Sala Stampa della Santa Sede, presentando la conferenza internazionale su «Religioni e obiettivi di sviluppo sostenibile: in ascolto del grido della terra e dei po-

veri», in programma in Vaticano, nell'Aula nuova del Sinodo, da giovedì 7 a sabato 9. L'incontro è promosso dal Dicastero e dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, perché, ha spiegato il porporato, le religioni continuano a offrire o a sostenere il 50 per cento di tutte le scuole. In particolare nell'Africa sub-sahariana, secondo l'Unicef, si arriva al 64 per cento di tutte le istituzioni didattiche. Le persone religiose, ha aggiunto Turkson, rappresentano anche la

quarta più grande comunità di investimento identificabile, con circa il 12 per cento dell'investimento totale di capitale in tutto il mondo. Inoltre gestiscono circa un terzo di tutte le strutture mediche del pianeta. Per questo, ha fatto notare il porporato, è importante che i leader religiosi condividano gli obiettivi di cambiare lo stile di vita, il modo di produrre, commerciare e consumare e sprecare. «Siamo una "specie narrativa" - ha commentato il prefetto - e non si condivide mai nulla di importante per le nostre vite attraverso le cifre». Nessuno, infatti, è mai «stato convertito da un grafico a torta», ma è stato spinto da una storia. Le storie sono alla base dei sistemi di credenze che permettono alla maggior parte delle persone di farsi strada attraverso le lotte e le speranze del futuro. Perciò le religioni possono contribuire, con le loro ricche narrazioni, a un futuro sostenibile, insieme a tutte le società e le istituzioni.

La conferenza internazionale, ha detto il cardinale, riguarda il modo in cui le voci religiose possono contribuire ai colloqui sullo sviluppo umano a livello di Nazioni Unite e in altre sedi mondiali. Pertanto, ha sottolineato, non stiamo organizzando una conferenza solo per discutere questioni relative allo svilup-



po. È piuttosto per aiutarci l'un l'altro a promuovere una conversione ecologica e globale che possa trasformare il mondo. E ciò va fatto urgentemente, perché un grado richiede una risposta immediata.

Lo scorso ottobre, ha ricordato in proposito il prefetto, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico ha avvertito che l'umanità ha meno di un decennio per intraprendere una trasformazione dei sistemi di consumo e produzione in modo da mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi. Per troppo tempo, ha rimarcato il relatore, «abbiamo discusso negli incontri internazionali sullo sviluppo» senza fare molto in concreto. Gli ha fatto eco suor Sheila Kinsey, cospregretaria della commissione Giustizia, pace e integrità del creato in seno all'Unione dei superiori generali (Usg) e dell'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg). La religiosa ha fatto riferimento alle cinque "p" - persone e pianeta, prosperità e pace, e partenariato, per preparare piani d'azione -

creazione, - ha auspicato suor Sheila Kinsey - possiamo cercare di trovare modi per promuovere responsabilmente una nuova realtà che attui gli obiettivi di sviluppo sostenibile».

Alla presentazione dei lavori - nel corso dei quali è previsto anche un appuntamento culturale nel pomeriggio di giovedì 7 marzo nell'aula Paolo VI - sono intervenuti anche monsignor Bruno Marie Duffé, segretario del Dicastero, e René Castro, direttore generale del Climate, biodiversity, land and water development della Fao.



Bambini in un campo per sfollati nel nord dello Yemen (Reuters)

Le iniziative di Atletica Vaticana tra spiritualità e inclusione di migranti e disabili

## Corsa solidale

Tre storie che si abbracciano in quel "crocevia" spirituale, solidale e culturale che è ormai diventata Atletica Vaticana, la prima associazione sportiva costituita in Vaticano, formata da cittadini e dipendenti che

danno vita, nelle strade, alla rappresentativa podistica della Santa Sede. Perché Atletica Vaticana non corre e basta: promuove e sostiene concrete iniziative solidali con migranti, poveri e disabili; celebrazioni liturgiche (la prossima sarà il 6 aprile alla vigilia della maratona di Roma, nella "chiesa degli artisti" a piazza del Popolo) e momenti di preghiera prima delle gare; occasioni di incontro e di amicizia tra persone di fedi e culture diverse. Attraverso il linguaggio dello sport.

E da oggi a correre con la maglietta biancogiolla ci sarà il domenicano Jean-Paul Vesco, vescovo di Oran, in Algeria, ottimo maratoneta in gioventù, primo presule di Atletica Vaticana. Ci sarà anche Sara Vargetto, una bambina di 10 anni, colpita da una malattia neurodegenerativa, diventata "la principessa del sorriso" nelle gare podistiche a cui partecipa con la sua carrozzina spinta anche dai runner vaticani. La terza storia è quella Vito Massimo Catania che incontra Papa Francesco mercoledì mattina dopo aver ricevuto, martedì pomeriggio, dal

Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, l'onorificenza di cavaliere al merito sociale per aver scelto non di salire sul primo gradino del podio, ma di correre spingendo la carrozzina di una giovane



La consegna della maglietta di Atletica Vaticana alla piccola Sara Vargetto

donna colpita da atassia e denunciare così la vergogna delle barriere architettoniche e sociali. Ecco le storie di Jean-Paul, Sara e Vito Massimo, unite dall'esperienza di amicizia con Atletica Vaticana.

## Sempre con il sorriso

Ho 10 anni, vivo a Ciampino, mi piace giocare, guardare la tv, praticare sport, soprattutto il basket con la mia sedia a rotelle, e un po' meno andare a scuola. Quando avevo un anno e mezzo, mi venne diagnosticata l'artrite idiopatica giovanile, una rara malattia invalidante di origine autoimmune di cui poco si parla. Il dolore lo sento sempre, ma mi viene da sorridere alla vita. So che le cure per la mia malattia sono difficili. Ma ora sorrido. Dall'età di 2 anni faccio fisioterapia quasi tutti i giorni. Lo sport per me è una gioia. Gioco a basket e, anche se sono la più piccola giocatrice della mia squadra, in campo divento un "cagnaccio". Ancora non arrivo a fare canestro ma entro fine campionato spero di riuscirci con tutte le mie forze.

Un anno fa ho scoperto la bellezza delle gare di corsa. Mi piace partecipare e a spingere la mia carrozzina ci sono mio papà Paolo e anche i miei amici di Atletica Vaticana. Sono diventata la mascotte di tutti i runner romani e non solo, che mi danno "il 5" per incoraggiarmi. Mi è stato accostato l'«#Sorrisocontagioso». Domenica prossima parteciperò alla Roma-Ostia, fiera di essere stata accolta come "membro onorario" da Atletica Vaticana. Ho la maglietta ricevuta alla fine della "Messa del Maratoneta". Ho anche avuto la gioia di incontrare Papa Francesco che mi ha dato un bacio. E le guardie svizzere mi hanno fatto fare il giro di tutto il Vaticano, mi hanno accompagnata pure in cima alla Cupola. Sarà un'avventura magnifica gareggiare insieme. Sempre con il sorriso. (Sara Vargetto)

## I veri campioni

Nella corsa le priorità le imposto alla mia maniera: prima la fede, poi le gambe, la testa e il cuore. Donarsi agli altri, soprattutto a chi è più fragile, rappresenta per me il gesto più grande. Come uomo prima ancora che come atleta. Giusy La Loggia, per me, è un'amica. Lei non è la sua carrozzina. È una persona. Lei non è un'atassia neurodegenerativa. Lei è Giusy. Non esistono "normali" e "non normali". Ma insieme si va avanti nella diversità, sostenendoci reciprocamente, senza premettere che la disabilità costituisca un limite nei rapporti. Con Giusy abbiamo corso diverse maratone e più di 500 chilometri: lei ci mette forza e sorrisi e io gambe e polmoni.

L'onorificenza di "cavaliere" che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, mi ha consegnato martedì al Quirinale, riconoscendo la mia passione come un "merito sociale" la condivido con tutte le persone che vivono lo sport con lo stesso spirito.

Anche con gli amici di Atletica Vaticana. La motivazione dell'onorificenza esprime il mio impegno: sensibilizzare più persone possibili sulla questione delle barriere architettoniche e sociali che impediscono a tanti disabili di vivere una vita dignitosa.

A volte vengo definito "un campione" perché ho vinto un po' di gare. Non mi piace essere chiamato così perché i veri campioni sono le persone che affrontano ogni giorno i loro problemi con coraggio; sono i genitori che con enormi sacrifici cercano di regalare un futuro migliore ai figli, specie se disabili; sono le persone che scelgono di stare accanto a chi è solo, povero, malato. Per questo non comprendo come nello sport si possa litigare. La gara, in qualunque sport, è un giorno di festa e non di litigio, di divertimento positivo e non di aggressività. Nessuno si deve sentire più forte di altri perché i campioni veri sono altri, appunto. (Vito Massimo Catania)

## Chi corre prega due volte

Da ragazzo avevo il progetto di fare l'atleta. Da adulto, poi, la corsa ha fatto di nuovo irruzione nella mia vita e a New York, nel lontano 1989, ho ottenuto il mio record nella maratona con 2h52'. Ho scoperto che la motivazione su queste grandi distanze non è la competizione con gli altri ma è l'ascolto di te stesso. La corsa è libertà perché trasforma qualsiasi percorso, anche urbano, in ampi spazi. Basta indossare le scarpe da corsa perché l'universo interiore ed esteriore superi i propri limiti. Sant'Agostino dice che cantare è pregare due volte. Non so cosa avrebbe detto se fosse stato un runner, ma la corsa è per me un luogo di meditazione e speciale disponibilità interiore. Ricordo di aver avvertito una forte consapevolezza della chiamata a seguirlo in un momento in cui la mia vita era troppo rumorosa per sentirlo in qualsiasi altro posto oltre al ritmo della corsa nel deserto. Anche se ora non sono più un atleta sono felice di condividere l'esperienza di Atletica Vaticana e parteciperò qui, in Algeria, ad alcune gare con la maglietta biancogiolla come esperienza di incontro e di dialogo. Non nascondo un'idea che mi affascina: nel 2021 i Giochi del Mediterraneo - nati proprio per comunicare, attraverso lo sport, un messaggio di pace e di dialogo tra religioni e culture - si terranno proprio ad Oran. Sarebbe bello che a quell'edizione ci fosse anche la rappresentativa podistica della Santa Sede: in Algeria sarà accolta a braccia aperte. (Jean-Paul Vesco, vescovo di Oran)

### Via Crucis in metropolitana

A Papa Francesco - viaggiatore verso le periferie del mondo - E a tutti coloro che viaggiano, in particolare su queste linee romane

INTRODUZIONE

Da ragazzo avevo letto un simpatico racconto di un padre monfortano francese, Gilbert Le Mouél, intitolato: *Dio nella metropolitana: Dio abbandona il Paradiso per venire a osservare di persona la vita degli uomini che utilizzano la metropolitana di Parigi.*

Quella lettura mi incuriosì al punto che decisi di tradurla in una semplice e divertente rappresentazione, grazie ai ragazzi della parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario dove ero viceparroco, nel 1999. Poi, l'anno seguente, nel Giubileo del 2000, provai a scrivere un testo più "serio", meditando la Via Crucis abbinando le quattordici stazioni ad altrettante stazioni della Metro A di Roma e della ferrovia Roma-Viterbo, in un tragitto da San Giovanni in Laterano a Monte Mario.

Quel testo - *Via Crucis in Metropolitana*, che gira su "internet" - so che è servito a qualcuno, come spunto di meditazione, nel tentativo di scorgere la via della croce nella vita di ogni uomo, di tanti che ogni giorno, a Roma come in altre parti del mondo, viaggiano in metro per andare al lavoro o a scuola e per poi tornare a casa.

Poi, a distanza di sedici anni, nel 2016, nel contesto del Giubileo della misericordia, ho pensato con semplicità a un nuovo percorso, dopo essere diventato parroco nella zona sud di Roma, e "aver familiarizzato" con la linea B della metro e la Ferrovia che porta al mare.

PAOLO RICCIARDI

*Colosseo alle spalle, entro in Metro. È sera, nell'ora in cui i lavoratori di solito rientrano a casa...*

1. Prima stazione  
COLOSSEO  
Gesù è condannato a morte

Una folla di gente affolla la metro, ogni ora del giorno. Sotto terra corrono treni e si rincorrono vite, in questo tratto di Roma, scavato da storie che la resero Eterna. Anche poche manciate di passi - la distanza tra l'una e l'altra fermata - sono in realtà centinaia di incontri, di scontri, di sguardi gettati nell'Alto e cadute nel buio.

*Gesù è condannato alla Croce.*  
L'impero di Roma s'intreccia a quel lembo di terra lontana in cui visse quel giovane Uomo. Pilato si trova, incosciente, a rappresentare il mondo di sempre prestato al potere che s'incontra con Chi, Onnipotente, sceglie di amare.

L'uomo, ogni uomo, passato, presente, futuro, condanna il Dio della Vita... alla morte. Ignari di questo, i viandanti del treno, viaggiando tra antiche rovine, sembrano tutti pensosi. Ma il cuore in rovina si vuole destare e ricerca, incosciente, una vita che sappia di Eterno. Soprattutto in quest'ora, alla sera, il ritorno alla casa si intreccia, nel cuore, al ritorno a una pace che duri per sempre. In un luogo che sappia di nuovo di Misericordia. Gesù condannato inizia il suo viaggio nell'abissi del buio. Per ricondursi a Casa.

*Colosseo alle spalle, entro in Metro. È sera, nell'ora in cui i lavoratori di solito rientrano a casa...*

1. Prima stazione  
COLOSSEO  
Gesù è condannato a morte

Una folla di gente affolla la metro, ogni ora del giorno. Sotto terra corrono treni e si rincorrono vite, in questo tratto di Roma, scavato da storie che la resero Eterna. Anche poche manciate di passi - la distanza tra l'una e l'altra fermata - sono in realtà centinaia di incontri, di scontri, di sguardi gettati nell'Alto e cadute nel buio.

*Gesù è condannato alla Croce.*  
L'impero di Roma s'intreccia a quel lembo di terra lontana in cui visse quel giovane Uomo. Pilato si trova, incosciente, a rappresentare il mondo di sempre prestato al potere che s'incontra con Chi, Onnipotente, sceglie di amare.

L'uomo, ogni uomo, passato, presente, futuro, condanna il Dio della Vita... alla morte. Ignari di questo, i viandanti del treno, viaggiando tra antiche rovine, sembrano tutti pensosi. Ma il cuore in rovina si vuole destare e ricerca, incosciente, una vita che sappia di Eterno. Soprattutto in quest'ora, alla sera, il ritorno alla casa si intreccia, nel cuore, al ritorno a una pace che duri per sempre. In un luogo che sappia di nuovo di Misericordia. Gesù condannato inizia il suo viaggio nell'abissi del buio. Per ricondursi a Casa.